L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 32. — Sem., L. 16. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 28 volumi, L. 336.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 16. - 8 aprile 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Perù. - America Settent.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	23	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

IL GENERALE DI SAN MARZANO
E LA RITIRATA DEGLI ABISSINI.

Pasqua ci ha portato il sole e la pace. Che bella Pasqua! Tutta l'Italia se ne rallegrava, mostrando che la sua indole è essenzialmente pacifica. Ma l'indomani il cielo s'è rannuvolato, e le speranze di pace si sono dileguate.

Ecco cos'era avvenuto. Mentre gli Abissini si addensavano intorno agli accampamenti nostri, e parevano accerchiarli, si aspettava un attacco da un'ora all'altra. Il Negus in persona era alla testa delle sue truppe; e pare siasi accorto che non avrebbe fatto altro che andare a morte sicura attaccando i nostri forti. Comprese pure che il San Marzano non era uomo da permettere sortite imprudenti. La luce elettrica che gli veniva dal nostro campo lo abbagliava, e i palloni che vedeva in aria lo sgomentavano. Si aggiunge che le sue truppe soffrono la fame e la sete, e che i suoi ras sono divisi di parere. Fin dal 26 furono fatte a Massaua le prime proposte di pace accolte con diffidenza, ma la sera di giovedì 29 marzo un ufficiale abissino si presentava ai nostri avamposti sulla strada di Ailet chiedendo di parlare al generale San Marzano. Introdotto gli consegnò una lettera di re Giovanni a re Umberto.

"Tu sei re di un gran popolo. Io pure. Fra noi dobbiamo intenderci per l'interesse dei nostri popoli. Siamo entrambi cristiani, e duolmi dover combattere contro il tuo esercito, mentre più volentieri combatterei contro gli infedeli. La venuta dei tuoi a Massaua mi spiacque, ma io compresi, perchè le tue navi avevano bisogno d'un porto, mentre io non ho navi. Quanto all'occupazione di altri paesi, se ha scopo di commerciare e di stabilire relazioni d'amicizia, potremo venire a patti."

Questo era press'a poco il tenore della lettera del Negus che fu telegrafata a Roma. Nel tempo stesso egli mandava una missione nel nostro campo per trattare.

Il Re Umberto rispose con la stessa brevità sentenziosa, "anch'egli essere dolente di dover combattere dei cristiani, ma averlo fatto perchè il suo esercito fu vittima di un'aggressione. Non cercare in Africa la guerra, ma l'amicizia, a tutela dei commerci e della civiltà; dare pieni poteri al generale San Marzano."

Non fu pubblicato il testo delle condizioni proposte dal governo; ma dalle notizie ufficiose apparisce che erano queste:

L'allontanamento di ogni truppa abissina dai nostri possedimenti; il riconoscimento in modo definitivo della nostra occupazione su tutta la costa, e nella zona interna compresa nel triangolo Uua-a-Saati-Massaua; la cessione in modo pure assoluto e definitivo di un'altra zona di terreno più innanzi, dal lato dei Bogos, comprendendovi Keren; la privativa per l'Italia, del commercio con l'interno; e credesi anche una punizione a Ras Alula, allontanandolo dal Hamasen.

Sono press'a poco le stesse proposte, si assicura, che la missione inglese, diretta da Portal, aveva portate al Negus, e ch'erano state sdegnosamente respinte. Poteva egli accettarle oggi senza alcun fatto d'arme, e dopo aver messo in moto tutta l'Abissinia, dopo tante minaccie? Personalmente, forse vi era disposto; ma anche il despota ha da contare con quelli che lo servono. Fra i ras si sollevò grande opposizione, e il timore di perdere ogni prestigio nell'esercito e nel popolo, lo indusse al rifiuto. Questa risposta del Negus, in termini alquanto evasivi, fu portata al nostro campo l'ultima notte di marzo; e il San Mar-



IL TENENTE GENERALE SAN MARZANO, Comandante supremo del corpo di spedizione in Abissinia.
(Da una fotografia di G. B. Mignone di Alessandria).

zano ne accusò ricevuta. Si dice che le trattative non siano del tutto rotte; e intanto il risultato è questo: che l'esercito abissino — una massa di 60 a 70 mila uomini, bene armati, — ha cominciato il 2 aprile un movimento generale di ritirata.

Il comandante in capo delle nostre truppe ne dà la notizia ufficiale in un rapporto che è partito da Massaua il 3 corrente. Esso merita essere riferito per intero, come un documento storico e militare, ammirabile per la sua sobrietà. Eccone il testo integrale.

" Parecchi informatori ritornati poco fa da Sabarguma assicurano tutti che ieri a mezzogiorno è cominciata la ritirata delle masse abissine pella via di Ghinda, precedute dall'esercito di ras Alula. Aggiungono essere il Negus partito, che avrebbe permottato ieri a Ghinda e proseguiva stamani per Asmara.

" Verso le ore 10 di stamane il piano di Sabarguma era pressochè sgombro. Ciò è confermato da numerose nostre pattuglie, speditesi all'alba e anche più tardi sulle vette di Digdita dominanti detto piano, da deposizioni dei disertori e da osservazioni aereostatiche fatte a 500 metri di altezza. Il servizio informazioni continua tenendoci in contatto colle masse in ritirata.

" Circa l'entità della forza che negli ultimi giorni era riunita a contatto del nostro fronte, non posso dare indicazioni numeriche precise, ma sta di fatto che ci fronteggiavano le masse di ras Alula, di ras Agos, la guardia del Negus e le masse di Hailoo, Salassiè, Lautié ed altri capi minori ed infine la massa di ras Mikael. Facendo una larga riduzione ai dati antecedenti circa la composizione di queste masse ed alle molte notizie raccolte da informatori e disertori, credo non esagerare ritenendo che la massa di ras Agos e ras Alula era superiore a 25 mila uomini e la maggior parte armati di fucile a retrocarica. La guardia del Negus 5 mila uomini con uguale armamento. Le masse di Hailoo, ras Area, Salassiè, ecc., circa 30 mila uomini. La massa di ras Mikael gli informatori sempre dissero essere più forte di ciascuna altra. Tale che ultime masse però il numero degli armati di fucili era minore.

" Prima del concentramento del campo di Sabarguma, ras Alula e ras Agos erano ad Asmara, il Negus a Voltiba e ras Mikeal a Godofelassi. Queste due masse scesero dall'altipiano pella via di Ghinda, impiegando senza interruzione due giorni, cioè il 24 e 25 marzo.

" Le masse di Hailoo, Salassiè, ecc., da Gura scesero pella via di Aideresso a Baresa e il loro arrivo a Jangus richiese dodici ore.

" La sera del 26 marzo tutte e quattro le masse erano schierate, ed accertasi che fosse dato ordine di attaccare martedì mattina, quando improvvisamente il Negus contramandò l'ordine.

" Si constatò *de visu* che l'estensione dell'accampamento, quando erano riunite le masse sul piano di Sabarguma, aveva una fronte almeno di dieci chilometri e una profondità notevole e che il 31 marzo le masse nemiche furono proprio viste occupanti i dossi di Digdigta e che si seppe poi essere solo le masse di ras Alula e ras Agos che non potevano essere minori di 25 mila uomini. Circa le intenzioni del Negus, credo sia stato spinto a troncare le pubbliche trattative per timore di diminuire la sua autorità domandando e stipulando la pace con cessione di territorio avendo seco l'esercito riunito. Non saprei se vorrà riprenderle segretamente.

" Circa il movente del suo ritorno sembrami indubitato che si debba ascrivere all'aver egli constatato la poca probabilità di successo nell'attaccare i nostri trinceramenti, benchè conscio della enorme sua superiorità numerica; all'aver egli perduta la speranza, che probabilmente accarezzava, di vedere ripetere da noi l'errore degli Egiziani a Gura; all'aver visto l'impossibilità di permanere per deficenza di viveri ed acqua e per l'approssimarsi della stagione delle piogge in Abissinia.

Firmato, SAN MARZANO. "

La condotta del generale di San Marzano è lodata da tutta la stampa straniera. Se agl' italiani cuoce il non aver potuto registrare qualche fatto brillante, come era nei voti di tutti, gli stranieri, e soprattutto gli inglesi, sono meglio in grado di conoscere le difficoltà di una campagna simile, ammirano la freddezza e la prudenza del nostro generale, e gli danno il titolo di nuovo Fabio.

LA REGINA VITTORIA
ED ALTRI SOVRANI E PRINCIPI A FIRENZE.

Non occorre essere ottuagenari per ricordare i tristi giorni ne' quali Firenze scapitalizzata dovette ricorrere al patriotismo del parlamento e della nazione per sistemare i debiti e liquidare onestamente il conto delle spese fatte durante sette anni di soggiorno provvisorio della capitale.

Pareva allora che la città dovesse venire affidata, come Pompei, a qualche diecina di guardiani delle antichità che l'avrebbero fatta vedere ai forestieri, recitando a memoria la spiegazione spropositata dei monumenti. I fiorentini meno spericolati giuravano che la loro città non sarebbe mai più risorta: i proprietari di case pativano disposti a regalarle a chi si fosse preso la briga di pagare le tasse, tanto pareva remota la probabilità di trovare chi pigliasse quattro stanze in affitto.

Lo scoraggiamento di quei giorni non durò molto: oggi nessuno più lo rammenta. I proprietari non parlano più del sagrifizio che fanno al pubblico bene continuando a possedere delle case, anzi da per tutto se ne costruiscono delle nuove. Un grandissimo quartiere s'è venuto formando adagio adagio a' piedi delle colline di Fiesole e di Maiano, pieno per la maggior parte di villette, di villini, e di palazzine, in ciascuna delle quali abita una sola famiglia, circondate da giardinetti fioriti, con vaste piazze, e strade larghe, pulite e quiete. Questo quartiere che si stende dall'Arno all'antica porta a San Gallo è divenuto il soggiorno preferito di chi ama la calma e predilige di godere dalla finestra la veduta di una bella campagna a quella di un gran magazzino d'abiti fatti. Forse un giorno o l'altro verranno a mettere qua la nuova stazione di Firenze e toglieranno al quartiere di porta San Gallo le sue migliori attrattive. Ma intanto vorrebbero venire tutti a star qua di casa. Quest'anno poi, nonostante il rigidissimo inverno che rendeva incomodo il dimorare tanto lontano dal centro della città, c'è una vera mania per alloggiare da questa parte. I forestieri vi abitano in gran numero. Da dove scrivo, veggo più di dieci finestre, dalle quali la bandiera inglese sventola ad un bel sole d'aprile.

Una delle ragioni per le quali il quartiere di San Gallo gode le simpatie de' fiorentini e dei forestieri è facilmente spiegata. I fiorentini, e i forestieri che hanno passato l'inverno a Firenze, si occupano molto volentieri del soggiorno che vi hanno fatto e vi fanno molti augusti personaggi. La settimana scorsa v'erano qui tre regine. un re, e tre o quattro principi di case regnanti: oggi abbiamo a Firenze quattro regine, una imperatrice, un imperatore, due re, un principe ereditario — anzi due, compreso quello di Serbia — e parecchi altri principi di famiglie sovrane. Non si è visto in Italia nulla di simile da molti anni.

Ora appunto due regine abitano dalla parte del quartiere di San Gallo: la regina di Serbia, alla villa Itzinger, sulla via provinciale bolognese, poco fuori della cinta daziaria: la regina d'Inghilterra a villa Palmieri.

*

A proposito di villa Palmieri i giornali fiorentini e non fiorentini hanno fatto un grande sfoggio di erudizione. Procurerò di non imitarli. Bisognerebbe scrivere un libro intiero, cominciando dal discutere se le case di Dante Alighieri, confiscategli quando fu esiliato, e vendute dal fisco nel 1332 a Giovanni di Manetto Portinari, erano precisamente dove è aperta adesso la barriera delle Cure; per parlare poi della Madonna della Tosse, piccolo oratorio celebre per un poemetto bernesco nel quale si narra di alcuni fatti avvenuti che, partiti dalla piazza del Duomo, impiegarono tre giorni ad arrivarci, tante furono le osterie alle quali si fermarono durante il viaggio.

Che la villa dove ora soggiorna la regina d'Inghilterra fu edificata nel 1458 da Matteo di Marco Palmieri, gonfaloniere di Firenze nel 1453, oramai tutti lo sanno. Ed è stato anche detto ch'egli fu diplomatico e scrittore non comune. Non c'è bisogno di far notare che il Boccaccio, fingendo che l'allegra comitiva del Decamerone aveva soggiornato in una villa su questi colli, non poteva alludere a quella costruita dal Palmieri più di un secolo dopo la morte del 1338: ma probabilmente intendeva parlare della vicina Villa di Schivanois.

Questa dei Palmieri la chiamarono de' Tre Visi. Rimasta per moltissimi anni in proprietà dei discendenti di Matteo Palmieri, appartenne nel secolo scorso ad un notissimo personaggio, un inglese infiorentinato, che fra i proprietari della villa mi pare il più degno di speciale menzione.

Giorgio Nassau Clavering, III conte Cowper, nato nel 1738 da una famiglia di Sussex, venne a Firenze nel 1764 e vi rimase fino alla morte. Aveva sposato una miss Gore, bella signora che fu molto ammirata dal granduca, poi imperatore, Pietro Leopoldo; ed un figlio nato da queste nozze fu primo marito di lady Palmerston.

Nel 1777 l'imperatore Giuseppe d'Austria conferì a lord Cowper la dignità di principe del Sacro Romano Impero, con successione: e Giorgio III d'Inghilterra permise al suo illustre suddito di accettare tale distinzione, accordatagli particolarmente perchè la madre di lord Cowper era l'ultima discendente diretta del celebre Maurizio di Nassau.

Lord Cowper non soltanto fu splendido nei divertimenti, nelle feste che offriva alla nobiltà fiorentina e forestiera in villa Palmieri, dove egli fu il primo ad ospitare un sovrano — il re di Svezia che viaggiava l'Europa col nome di conte d'Haga — ma s'innamorò di alcune nostre glorie e le onorò quando gli italiani non se ne davano per intesi. La sua passione più viva fu per Niccolò Machiavelli. Lord Cowper contribuì largamente alla spesa per il monumento eretto in Santa Croce al segretario fiorentino, e spese molto anche per la edizione delle opere complete del Machiavelli, fatta sotto la direzione del preposto Reginaldo Tanzini, e a lui lord Cowper dedicata dal tipografo granducale Cambiagi.

Due iscrizioni, incise in ornate lapidi marmoree che sono nell'atrio della villa, ci fanno sapere che questa fu nel 1824 acquistata da miss Maria Farhill inglese "amica ad ogni gloria italiana„ la quale dopo trent'anni, vale a dire nel 1854, la donava per testamento a Maria Antonietta di Borbone granduchessa di Toscana. Non si sa veramente quale fosse il motivo di questo dono: forse miss Maria Farhill voleva fare un dispetto a qualche nipote inglese, troppo sollecito nello sperare eredità; oppure le parve che la granduchessa Maria Antonietta fosse una delle tante glorie italiane delle quali la *old maiden* inglese era "amica.„ Tutti possono sbagliare in questa valle di lacrime.

Fatto sta che la granduchessa — ancora vivente e spesso filosoficamente viaggiante ne' suoi antichi Stati — non profittò molto della eredità. Poche volte e per poche ore venne a villa Palmieri; chè non mancavano certamente altre ville alla famiglia granducale. Partita questa nel 1859, la villa Palmieri fu acquistata da lord Crawford de Balcarres, la cui vedova l'ha messa ora a disposizione di sua graziosa Maestà la regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, imperatrice dell'Indie, e protettrice della fede. Così precisamente la chiama l'almanacco di Gotha.

*

Nelle iscrizioni dell'atrio è consegnato ai posteri l'errore storico dell'esser qui venuta "a novellar lietamente — l'amorosa brigata — per cui si ebbe nel Decamerone — il maggiore esempio di eloquenza italiana (!) „ e per giustificarlo detto che Matteo Palmieri non la costruiva ma l'ingrandiva. Viceversa poi l'esame delle primitive costruzioni esclude la ipotesi che esse siano anteriori al 1400. Fatto sta che Palmiero Palmieri, discendente di Matteo, fra il 1670 e il 1680 ridusse la casa de' Tre Visi a signoril palagio — aggiuntovi decoro d'ornamenti esterni e domestico tempio, ora ridotto a cappella di rito anglicano.

Negli ultimi due secoli il palazzo non ha subito importanti trasformazioni; è ancora tal quale erano i palazzi di campagna de' patrizi fiorentini che, negli ultimi tempi della dominazione medicea, potevano essere ed erano splendidi. Il giardino che circonda la villa è stato invece notevolmente ingrandito ed abbellito da' pochi anni. Tempo fa la strada che uscendo dalla vecchia Porta a San Gallo, costeggiando prima il Mugnone, saliva a Fiesole per San Domenico, passava per così dire sotto la villa Palmieri a traverso un voltone; già famoso nella storia intima della piccola borghesia fiorentina per la sua cattiva reputazione, sicchè le madri prudenti, di ritorno da una passeggiata da Fiesole, non permettevano che le ragazze vi si affrettassero troppo avanti con i giovanotti. Adesso quel voltone è scomparso, ed il giardino si è esteso. V'è tanto spazio intorno alla villa da poter benissimo passeggiare lungamente senza escire dal recinto.

La regina Vittoria continua qui le modeste e patriarcali abitudini di Osborne e Balmoral Castle. Hanno portato dall'Inghilterra l'asinello bianco da lei prediletto e l'attaccano ad una piccola carrozzetta bassa, nella quale la regina del Regno Unito ed imperatrice delle Indie si diverte a passeggiare in giardino. Poi si fa condurre dal pacifico e queto animale sulla grande terrazza dalla quale lo sguardo spazia su Firenze e i ridenti contorni della città, e vi si ferma a contemplare, alla calda luce del tramonto, lo stupendo spettacolo che deve parlare eloquentemente all'animo educato ad alti pensieri della sovrana coltissima. Tremila anni di civiltà hanno lasciato le loro impronte in questa valle beata, dal tempo



La Villa Palmieri, soggiorno della Regina.



La regina Vittoria a Firenze (da fotografia di C. Brogi di Firenze). — Sala particolare della Regina.

della grandezza Etrusca a quella del rinnovato regno d'Italia. E a molti ricordi sono inseparabilmente collegati grandi nomi della storia e della letteratura inglese. Chaucer, l'autore della *Teseide*, e delle leggende di Canterbury, venne a Firenze ed a Genova incaricato di una missione commerciale: Milton abitò in via del Giglio, nella casa del suo amico Gaddi, dove Sinibaldo Gaddi aveva raccolto un numero infinito d'antichità preziose e di oggetti d'arte. Roberto Dudley, figlio del conte di Warwich e Leicester e duca di Northumberland, mandato in bando per motivi di religione dall'Inghilterra, venne a Firenze, vi comprò nel 1643 alcune case dei Rucellai e vi edificò un palazzo per sè e per la numerosa famiglia. Era un genio enciclopedico che, molto prima di Watt, aveva indovinato nei suoi scritti di fisica la forza del vapore. Datosi all'architettura militare, costruì per incarico avuto da Cosimo II il molo del porto di Livorno, e a Firenze, nel 1647 e nel 1661, pubblicò due edizioni della sua grande opera *Arcano del mare*....

Ma più d'ogni altro edifizio, d'ogni galleria, d'ogni palazzo, farà palpitare il cuore affettuoso della regina Vittoria la vista del severo palazzo Gerini, in via Ricasoli, nel quale a ventotto anni il principe Alberto, non ancora suo fidanzato, si trattenne per qualche mese ispirandosi alle bellezze artistiche e naturali della città.

*

V'è poca gente al mondo più spregiudicata e più indipendente dei fiorentini nel giudicare persone e cose: ma nel tempo stesso v'è poca gente più benevola e più imparziale, più pronta a cogliere nel segno.

In mezzo a questo straordinario convegno di teste coronate il fiorentino non si smarrisce; non tarda a formarsi a suo modo un'idea precisa intorno a ciascuno degli augusti personaggi che s'incontrano per le strade. Certamente fra queste idee ve ne saranno molte sbagliate: ma il loro complesso forma una opinione pubblica che non manca davvero di arguzia, senza però essere maligna. Parlo, bene inteso, del popolino più che delle classi dirigenti; del popolino, che soddisfatto di vedere la mattina del Sabato Santo un paio di regine assistere alla barocca quanto tradizionale festa dello *scoppio del carro*, manifestò, applaudendo Vittoria d'Inghilterra e Natalia di Serbia, la propria soddisfazione.

La regina di Serbia incontra le simpatie generali per la sua bellezza un po' selvaggia, per l'espressione aperta della fisonomia sorridente. Va fuori in una carrozza, con servitori in livrea, che ha qualche intenzione di equipaggio reale; accompagnata dal figlio e da una signora in costume nazionale serbo: veste a colori vivi, con i magnifici capelli disciolti dietro le spalle. La salutano ed essa risponde ai saluti con un lieto sorriso, quasi volesse esprimere a tutti quelli che passano la sua felicità di trovarsi qui.

La regina Vittoria invece scende in città raramente, per visitare musei e gallerie dalle quali si manda via prima il pubblico. Sembra rifuggire dal trovarsi in mezzo alla folla: non ha voluto ricevere nessuno a villa Palmieri; neppure la Giunta municipale. Pure ha fatto moltissimo incontro e quando passa la salutano tutti con reverenza e con simpatia. Prima di tutto fa grande effetto il sapere che quella piccola signora, colorita in volto, con i capelli bianchi, gli occhi bellissimi, è la regina "degli Inglesi„ con i quali a Firenze c'è stato sempre buon sangue. Poi commuove il pensare che, sebbene regina, abbia avuto otto figli ed ora n'abbia sei grandi ed una infinità di nipoti. Quella nonna reale fa tenerezza. Tutti dicono d'altronde che dev'essere stata bellissima e non si ingannano nè possono ingannarsi, se a 68 anni Ella conserva tanta vivacità di sguardo, tanta freschezza e tanta finezza di contorni.

*

È superfluo dire che il re Umberto e la regina Margherita sono qui amatissimi come in tutto il resto d'Italia. L'imperatore e l'imperatrice del Brasile sono appena arrivati: non c'è stato ancora tempo di occuparsi di loro. Ma tutti sanno che l'imperatore è uno scienziato filosofo, amantissimo dell'Italia e delle arti, e che l'imperatrice, nata sotto il bel cielo di Napoli, non è mai tanto contenta come quando si trova in Italia.

Il re e la regina del Virtemberg si vedono poco. Il re è stato gravemente ammalato e pare impossibile che, per farlo star bene, i medici l'abbiano consigliato a passare l'inverno a Quarto, una delle località più umide e basse che vi siano nei dintorni della città. Vi ha dimorato per molti anni la granduchessa Maria di Russia, sorella dello Czar Alessandro II e madre del principe di Leuchtemberg — uno dei tanti principi che sono adesso a Firenze.

Re e principi possono del resto passare la giornata in mezzo alla strada o non uscire di casa senza che alcuno s'occupi dei fatti loro. Secondo me tutti quanti stanno volentieri a Firenze perchè vi possono vivere assolutamente liberi da qualunque etichetta e senza tanti rispetti umani. Il duca d'Edimburgo va in giro in carrozza con il suo primogenito — un bel giovinetto quattordicenne — e nessuno li riconosce. Il giorno di Pasqua ho veduto il duca d'Edimburgo, il figlio, e due ufficiali della squadra del Mediterraneo, salire a villa Palmieri in giacchetta e cappello basso e vi sono rimasti a pranzo; sicchè oso supporre che la casa di Sua Maestà la graziosa Regina sia una delle pochissime inglesi nelle quali si sia pranzato senza abito da sera e cravatta bianca. Nè mi fa meraviglia, perchè gli inglesi, fedeli osservatori dell'etichetta a casa loro, se ne emancipano con molta facilità fuori d'Inghilterra. Anzi è per molti di loro un vezzo di passeggiare per le città più popolate e più eleganti del continente, con abiti adatti a fare escursioni nelle *highlands*, o ad andare a caccia di *grous*, con berretti straordinari, scarponi iperbolici ed altre fantasticherie. Mania del resto molto innocente che bisogna perdonare loro tanto più volentieri in quanto difficilmente può essere superata la simpatia che essi hanno per l'Italia.

Però, di qualunque paese egli sia, il forestiero si sente bene quando è nel nostro paese. Per venire a Firenze presi la via di Genova-Pisa. A Genova entrarono nello scompartimento dove ero io due bellissimi uomini, giovani, robusti, con una signora giovine essa pure, ma un po' sofferente. Erano tedeschi: parlavano con entusiasmo della riviera, brontolando contro la frequenza delle gallerie che toglieva loro troppo spesso la vista del mare. Mangiavano con appetito mortadella di Bologna, arancie della riviera, mele bellissime comprate a Genova, cioccolata di Torino. Alla Spezia provarono tale entusiasmo alla vista di alcune navi ancorate nel golfo, che pareva non potessero più stare seduti. Ripetevano, canzonandosi l'un l'altro per l'imperizia nel pronunziare l'italiano, i nomi di *Tantalo*, *Tullio*, *Lepanto*: ed uno di loro di mentico d'aver lasciata aperta una borsa da viaggio — di vera pelle di coccodrillo — sicchè mi fu possibile di scorgere, inciso sui coperchi d'oro dei vasi di cristallo nei quali si ripongono gli oggetti per la *toilette*, un noto stemma sormontato da una corona di principe. Quando s'accorse che il suo incognito mi s'era rivelato "per li versi strani„ di quello stemma, Sua Altezza Serenissima — *Durlaucht* — attaccò addirittura discorso, mezzo in italiano e mezzo in francese, e non ho memoria di aver sentito mai parlar tanto bene dell'Italia, dei nostri uomini politici e del nostro esercito, quanto nel tratto fra la Spezia e Pisa, dove bisogna cambiar di treno e dove fui obbligato a separarmi da quelli interessantissimi compagni di viaggio.

Fra italiani si sarebbe detto un po' male di tutto e di tutti, tanto per non perdere il vizio.

(Da Firenze).

Ugo Pesci.

SIORA ANZOLETA.

Quanti visitarono lo studio di Giacomo Favretto — il più buono e il più grande dei giovani artisti veneziani — avanti che il male l'uccidesse nel giugno dello scorso anno, ricordano certo una cara vecchierella asciutta di figura, con le vesti di tela, il grembiule di rigatino, il volto solcato di rughe e i capelli spartiti diligentemente su la nuca e raccolti sovra le orecchie in ricci traversati da due forcelline in croce, come usano le donne del popolo.

Ricordano certo, perchè quella vecchierella spargeva la testa dalla ringhiera della scala e mostravasi poi attraverso l'uscio socchiuso della cucina tutte le volte che "un signore„ recavasi dal suo Giacomo. O era un amico, e la *siora Anzoleta* vinceva con discreta disinvoltura il naturale imbarazzo, e incontrava il nuovo venuto sorridendo e accompagnandolo ciabattando fino all'ingresso dello studio di Giacomo; o trattavasi — e ciò accadeva sovente — di un personaggio distinto, d'un Nababbo americano, di un principe autentico, d'una gran dama, e allora la vecchierella compariva un momento, per fuggire subito tra le pentole e le casseruole a ringraziar Dio di averle dato un così famoso figliuolo.

Che se la visitatrice era S. M. la Regina Margherita in persona, allora *siora Anzoleta* riparava ai buio, nell'angolo più secreto della casetta, per piangere liberamente. Senza quello sfogo, la troppa emozione l'avrebbe soffocata.

Tale era la madre di Giacomo Favretto: era, perchè ormai il sogno fervido di tutte le sue giornate s'è compiuto. Donna saldamente credente, ella ha raggiunto il figlio.

Il caso atroce commosse ogni cuore sensibile. Giorni addietro la mite vecchierella volle riscaldarsi le membra intirizzite col caldanino, e le si bruciarono le vesti, e crepitarono le carni orribilmente.... Sofferse indicibili angosce, ma non mosse lamento perchè le povere labbra erano impegnate a baciarsi mormorando il nome di Giacomo. Egli le aveva dato tutto: affetti, agiatezza, gloria; poi in un' alba piena di sole era fuggito lontano lontano. Ma che importava a lei delle ricchezze? Pregò il Cielo di chiamarla a sè, accanto all' artista benedetto, per vegliarlo, per carezzarlo ancora, per sorridergli, per vigilar come prima alla porta del suo studio, e le sue preghiere sono finalmente esaudite.

*

Siora Anzoleta era nata dal popolo, e del popolo veneziano aveva conservato l'arguzia nella conversazione, la vivacità del gesto, le foggie del vestito. Ignorante e modesta, tutta la sua vita si svolse sempre tra le pareti della casa: ultimamente una bella casetta a tramontana, sul Canal grande, che il figlio pittore aveva comperato a furia di pennellate.

Pareva una donnetta goldoniana, com' erano goldoniane le tele di Giacomo, dove le *Zanze* e le *Rosa* si muovono ancora piene di grazia e resistenti di colore.

Siora Anzoleta era l'angelo tutelare del figlio. Quando egli cadde malato, non un minuto durò lontana dal suo letto, e le confortava a sperare, e lo baciucchiava come se si fosse trattato ancora di un fantolino. Ma non credeva possibile la catastrofe; non si muore, no, non si deve morire a trent'otto anni, quando tutti vi salutano per le vie, quando il vostro nome corre famoso dovunque, quando principi e sovrani si degnano di stringervi la mano, di visitar la vostra casa, quando i denari piovono dentro le finestre, quando delle carte piene di suggelli e di firme vi bollano illustri e vi accomodano titoli e croci d'oro puro! E invece Giacomo è morto, e allorchè *siora Anzoleta* non si sentì più stringere le mani da quelle scarne, nelle quali teneva le sue, quando vollero allontanarla dal letto donde era fuggita l'anima purissima d'un artista, non oppose resistenza: nella sua gran fede religiosa e nell'immenso suo amor materno, trovò certo argomento per persuadersi egli avrebbe continuato a dipingere anche in alto, al di là delle sconfinate azzurre che amava tanto.

*

Ma impietrato dal dolore è ancora il padre del geniale colorista: quel *sior Domenego* che pareva un filosofo in berretto da operaio, coi capelli lunghi e la barba bianca, come piaceva ai figliuoli. Metà della vita logorò nelle aspre fatiche del mestiere da falegname, e gran parte dell'altra spese posando a modello. L'ombrellaio nel *Difeto xe nel manego*, il vecchio bibliomane nelle *Stampe e libri*, il paziente accomodatore nel *Rigattiere*, sono sempre lui, *sior Domenego*, che figura in dieci e dieci tele e sotto tutti gli aspetti.

E un bel giorno ebbe la compiacenza di vedersi riprodotto tal quale in un magnifico ritratto, che destò meraviglia a Torino, ma che Giacomo non volle mai vendere per quanto vantaggiose e insistenti fossero le offerte.

Anche ultimamente però seguitava, per amore dell' arte, a far il falegname. Erano cari passatempi per lui il piallare, il segar le tavole, il battere chiodi, e in tali operazioni metteva un ardor giovanile, come se tredici o quattordici lustri non gli gravassero le spalle.

Sior Domenego non teneva più bottega aperta, naturalmente, perchè Giacomo guadagnava per

tutti, ma intanto aveva collocato nell'atrio della casa il panco e a poco per volta le morse, la rastrelliera delle pialle e degli scalpelli, invadendolo. Quando capitava qualcuno dal figlio, *sior Domenego* rimoveva un momento la berretta, senza togliersela, e tornava subito al mestiere quasi lo pagassero a cottimo.

Ma l'opera sua era ormai limitata ad approntar le casse pei quadri di Giacomo, e in esse metteva tutta la sua intelligenza e la sua bravura. Infatti le tele del Favretto avevano le migliori custodie del mondo: le custodie gelosamente eseguite dal babbo!

*

Giusto: il padre vegliava e la madre soffriva orribilmente per le ustioni riportate, quando l'altro ieri giunse loro notizia dell'ultimo atto squisitamente gentile di S. M. la Regina. Per mostrare una volta di più la simpatia che portava al geniale artista veneziano, l'Augusta Donna commise tempo addietro allo scultore Tabacchi una corona di bronzo, destinandola alla tomba ch'è in San Michele. La corona, modellata stupendamente, è intessuta di rose e di lauri, e nel nastro si legge: " la Regina a Giacomo Favretto.".

L'altro ieri adunque giunse al sindaco il pietoso dono, assieme ad una lettera che lo incaricava di recar conforti ai due vecchi genitori del più buono e più indulgente pittore nostro.

Ma *siora Anzoleta* non ebbe neppur la forza di sorridere di compiacenza fra le angosciose contrazioni del male che la uccideva, e *sior Domenego* riescì a stento a rivolgere in alto le pupille, comprendendo certo in un unico pensiero la Sovrana di cuore e il figliuolo per benedirli.

Chi passa in gondola sul Canalgrande veneziano, legge ancora, sovra la porta della riva d'una casetta quasi rimpetto alla Cà-d'Oro, il nome del Favretto. Era quello il suo gineceo, il suo tempio, il premio delle tante fatiche, la fucina donde escirono tutte le sue opere popolarissime.

Lo studio è ancora quale egli lo abbandonò, ma manca l'artefice inconsciamente sapiente che tuttò lo colmava di gaie fantasie, e da due giorni anche la vecchierella che, attraverso la ringhiera delle scale, sorrideva per rendere benigni i visitatori. ...

(Da Venezia). ATTILIO CENTELLI.

L'ITALIA NEL PAESE DEI DIAMANTI.

In cambio del mancato trattato di commercio colla Francia, ne abbiamo concluso uno di nuovo colla Repubblica del Sud-Africa, celebre non meno per i suoi diamanti, che per le eroiche lotte per la civiltà e l'indipendenza onde fu teatro.

I Portoghesi hanno esteso il loro dominio sino ad ottanta chilometri dal litorale, e perciò la Repubblica ha chiuse le vie del mare. Ma i suoi prodotti vi discendono per il fiume Vaal, che le serve pure di confine meridionale e le dà il primiero nome di Transvaal; a ponente le carte geografiche le assegnano come frontiera il Limpopo, ma i forti Boeri la estendono sino allo Zambesi; ad ovest il deserto, il vasto Calahari, co' suoi struzzi erranti. Vicino è l'Orange, un'altra Repubblica di 107,439 chil. quadrati, con 134 mila abitanti, indigeni in maggioranza; si comprendono da molti nel Transvaal le due Repubbliche di Stellaland e Goschenland che, insieme a quella saranno presto confederate in uno Stato più grande della Germania. Frattanto si assegnano al Transvaal 308,200 chilometri quadrati, ed una popolazione bianca di 80,000 abitanti, fra trecentomila indigeni, cifre approssimative. I Bianchi dominano di leggieri i Cafri selvaggi, li adoperano nei duri lavori delle miniere e per mettere alla coltura il vergine suolo, e li educano ai benefici ed ai vizi della civiltà. Il patriarcale reggimento dei Boeri s'addice a quelle tribù pacifiche, decimate già dalla crudeltà e dalla ferocia di capi sanguinarii; i Cafri allevano bestiame, coltivano le terre, e sono nutriti, pur ritraendo un piccolo salario mensile. I Boeri sono uomini forti e bene aitanti; in essi la solidità fisica e la calma virtù dell'Olandese temperano la furia e la leggerezza francese; infaticabili, sobrii, portano la barba lunga, e sembrano a tutti i viaggiatori bellissimi tipi della razza umana.

I progenitori dei Boeri, venturieri olandesi o fuggiaschi francesi, dopo la revoca dell'editto di Nantes, erano uomini energici e devoti, e serbarono quel culto delle memorie e quella indipendenza del carattere che onorarono già gli antenati gloriosi. Sino al 1806 vissero nell'estrema punta dell'Africa; ma quando Napoleone I abbandonò la Colonia del Capo e l'Inghilterra la fece sua, i Boeri fuggirono la servitù e fondarono il Natal. Nè ivi ebbe termine l'esodo glorioso; di tappa in tappa, volendo ad ogni costo vivere liberi, passarono il Vaal e fondarono la presente Repubblica. Invano l'Inghilterra tentò di annetterla a' suoi domini coloniali, quando Cameron fece brillare davanti agli occhi del Beaconsfield il miraggio di un succedaneo delle Indie nell'Africa australe; resistendo agli invasori in ben tredici battaglie, esaltando il coraggio e l'audacia sino alla temerità, respinsero l'invasione e consolidarono definitivamente la loro autonomia. Joubert, un pastore, improvvisato generale imparò sui campi di battaglia la scienza della vittoria, e l'Inghilterra riconobbe l'indipendenza dei fieri coloni. Persino le donne ed i fanciulli avevano preso parte alla lotta, e parvero leggendarie le imprese della figlia dell'antico presidente Pretorius, che liberò suo padre dalla prigionia, e dei ragazzi che riuscirono a catturare qualche centinaio di cavalli ad un avamposto inglese.

Il Boero è il miglior pioniere della civiltà nell'Africa australe; invadente, avido di nuovi possedimenti, egli cede i suoi campi ed aumenta il suo bestiame, allargando i confini di quelli e della Repubblica, ogni qualvolta un qualche nero capo della frontiera osa turbare i loro dominii. Hanno per cotesta loro impresa di guerra e per la caccia cavalli bellissimi e vigorosi, la cui eccellenza e docilità valse loro in gran parte le memorabili vittorie sugli indigeni e sulle truppe britanniche.

Giascuna famiglia abita un dominio di parecchie migliaia di ettari, perchè il Boero non vuole vedere intorno a sè altre case che la sua. Ivi Le Play troverebbe l'ideale della sua " famiglia stipite ;, la mattina e la sera si riuniscono tutti a leggere la Bibbia, ed è una vita attiva, vigorosa, nella quale le consuetudini pastorali sono commiste agli agi ed alle cure della civiltà moderna. Uomini semplici di cuore, d'una probità a tutta prova, sobrii, e d'una grande probità di costumi, tutti i viaggiatori ne sono ammirati.

Pur vivendo la vita pastorale, hanno fondato alcune città, per le necessità del governo, del commercio, dell'industria e per le altre della vita sociale. Ma anche le città mostrano il carattere del popolo, e non somigliano affatto ai nostri affollati ed angusti alveari d'Europa. Pretoria, la capitale, ha vie ampie, allietate dal mormorio di ruscelli di chiare e fresche acque, che irrigano i giardini e gli orti onde è circondata ogni casa. Frequenti le piazze e vaste così da servire al pascolo del bestiame; vi si attendano le famiglie che vengono della campagna per i grandi mercati e per le solenni feste religiose, due o tre volte all'anno: allora si celebrano i matrimoni, si battezzano i neonati, e si compiono gli altri atti più importanti della vita civile.

Il Transvaal ha dolcissimo clima, e può accogliere e fortificare parecchi milioni di abitanti. È un altipiano di circa 2000 metri, con un aria mite, secca, leggiera, senza calori intensi e senza geli, in una perpetua primavera. Anche nella stagione delle pioggie, i giorni sono quasi sempre splendidi. Il paese è bello d'incanto; foreste dense, piene del canto di uccelli vaghissimi, prati smaltati di fiori, cascate pittoresche, forre d'una orrida bellezza, e per sopraggiunta regioni minerarie come quella di Lydenburg, che racchiudono filoni d'oro e campi di diamanti. Il suolo dà due raccolti l'anno, senza ingrassi, con lievi fatiche, senza le mille incerizze ed avversità che minacciano i raccolti europei; cereali, caffè, cotone, canna da zucchero, gelsi, olivi, viti, frutta, dal banano e dal dattero sino al fico e alla pesca, tutto vi cresce d'incanto, e le praterie che si estendono dovunque danno foraggi eccellenti, ed erba più alta dell'uomo, che rado la falcia, perchè il bestiame pasce tutto l'anno liberamente, chiuso solo di notte nei *Kraals*.

Industria assai lucrosa, oltre la pastorizia, è l'allevamento degli struzzi, che vuole un certo capitale, ma rende il cento per cento. Con 250,000 lire, necessarie a piantare cotesta industria, si può fare in pochi anni un milione, fortuna toccata a parecchi, esportando le penne ricercatissime a Londra o in America. I Boeri vanno anche a caccia d'elefanti, e allora, spingendosi lontano fra le tribù nere, in carovane bene armate, scambiano d'ogni sorta prodotti, con benefici larghissimi. Ma nessuno uguaglia quelli delle miniere. A Lydenburg, sul fiume Dekaap, lunghesso il fiume dei coccodrilli, si formarono in pochi anni fortune colossali. Accanto ai placers sorsero villaggi e città, frequentate anche da italiani, mercianti, venditori ambulanti, lavoratori ricercatissimi. I filoni auriferi si stendono, pare, lunghesso tutta la catena delle montagne del Dragone, sino ai fiumi Limpopo e Zambesi; altri traversano il distretto dei monti Zutpan, e ricche vene di quarzo aurifero discoprironsi anche nei monti Water. E non parlo dei diamanti e d'altri minerali che neppur l'abbondanza dell'oro può far trascurare: stagno, ferro, argento, cobalto, nichel, carbone. Una ferrovia che dalla baia di Delagoa deve metter capo a Pretoria accrescerà il valore di tante ricchezze, e sarà tra pochi mesi compiuta; da Pretoria la linea continuerà con un ramo verso ponente accennando ai distretti del Limpopo e dello Zambesi, e con un altro verso Bloemfontain, capitale dell'Orange, per raccogliervi le lane preziose e ricercatissime, dopo esser passata attraverso le più ricche regioni diamantifere. Facile immaginare i benefici che recherà la vaporiera in un paese dove il trasporto deve esser fatto con carri tratti da diciotto buoi, e costa più delle derrate agricole che ne formano l'oggetto. Dal Capo a Kimberley, fra i diamanti, sono 900 chil. di ferrovie inglesi, e di là a Pretoria 480 ch., che si percorrono in tre giorni di diligenza. Da Port Natal a Pietermaritzburg si hanno 110 ch. di ferrovia, e poi ugualmente tre giorni di diligenza sino a Pretoria. Una linea di vapori inglesi va tutte le settimane da Londra e da Plymouth al Capo in 18 giorni; una linea francese tocca l'isola Maurizio, dove si trova un vapore inglese per Porto Natal. Ma appena compiuta la ferrovia, potrebbero approdare alla baia di Delagoa, in men di due settimane, i vapori partiti da Genova.

Quale avvenire non è serbato a siffatto paese? E già ebbe forse un passato sconosciuto di potenza e di gloria. Il geologo Mauch ritiene che in quei paraggi africani deve essere collocato l'Ofir della leggenda, donde Salomone tolse l'oro per il tempio di Gerusalemme. Si discoprirono a Zimbabye vaste rovine: mura alte dieci metri e costruite a mo' di quelle dei Pelasgi; avanzi di torri e sotterranei, con ornamenti che ricordano lo stile fenicio. Baines e Hartley trovarono gli avanzi d'un'ampia e ricca città, sepolti sotto foreste quasi impenetrabili, e gli indigeni danno al luogo nomi che ricordano quello d'Ofir. Un palazzo sorretto da colonne fenicie, accolse, secondo la leggenda, la regina Saba, una delle mogli del gran re Salamas, e forni molti motivi architettonici al tempio di Gerusalemme. Ivi presso scoprivansi anche miniere abbandonate da secoli, pozzi, gallerie, selciati, e cumuli di quarzo aurifero, dove scendono i neri a foggiare braccialetti e collane, che scambiano per un fucile o per un orologio e valgono sino a due o tremila lire.

Tale il paese aperto dal nuovo trattato alle produzioni italiane e già frequentato dai nostri. Il missionario Weitzecker vi ritrovò ben 160 operai appartenenti a tutte le parti d'Italia. Uno di essi è commerciante, cinque locandieri, un tintore, un barbiere, due imbianchini, quattro falegnami, quaranta impresari di lavori, gli altri minatori. Guadagnano da 500 a 800 lire il mese, con frequenti interruzioni di lavoro; vi sono stimati e costituirono già una Società di mutuo soccorso ed una Compagnia mineraria. Manca loro sino ad ora qualsiasi protezione della patria lontana: ma non potrà tardare, come cotesta " colonia italiana fra l'oro ed i diamanti ,, aumenti di importanza. Avanti gli industriali e i coltivatori del suolo invece di andare nelle infauste campagne tropicali del Brasile a sostituire le braccia servili! I Boeri non fabbricano " nè un chiodo, nè un ferro da cavallo ;, gli inglesi, che essi non amano, provvedono ai loro bisogni, rifacendosi colla egemonia commerciale dei falliti tentativi di annessione politica. Vendono d'ogni sorta prodotti, e si pagano con oro, diamanti, avorio, penne di struzzo, tabacco, lane, ed altre materie ricche e di sicuro guadagno; ma occorre una scelta abile ponderata, secondo i gusti degli abitanti neri e bianchi. Da Pretoria, da Bloemfontain si può penetrare più addentro e più sicuramente nell'Africa australe e centrale, e gli Italiani potrebbero profittare largamente dell'avvenire che sorride a quei paesi ricchi, giovani, vigorosi, che sembrano preparati non solo a crescer ricchezza, ma a ringiovanire, a salvare forse dall'esaurimento le vecchie e disfatte razze europee.

ATTILIO BRUNIALTI.



Un pozzo ad Arkiko (da una fotografia del nostro corrispondente Vico Mantegazza).



Roma. — Le acque del Tevere nella via di Ripetta (disegno dal vero di D. Paolocci).



Scena ultima.

LA CAMERA GIALLA

DRAMMA IN UN ATTO

DI

G. COSTETTI. *(Cont. e fine.)*

[Proprietà letteraria.] [Riservati tutti i diritti.]

SCENA QUARTA.

Barone, Baronessa, Lucia *e la* **Cameriera** *che intanto sarà andata dentro e fuori l'alcova.*

BAR.ª Si direbbe che a quella signora non andiamo a versi...

BAR.ª Sono così nevrotiche queste inglesi!

LUCIA. Eppure, d'inglese, non ha l'accento.

BAR.ª E poi, col cattivo tempo che minaccia e con questo padiglione mezzo diroccato, ci è da dare allo spleen la cittadinanza italiana.

BAR.ª Zitto, barone! I begli auguri per la nostra Lucia, la prima sera delle sue nozze! (*Alla Cameriera*). Ei bien, Risette, avez-vous fait ce qu'il faut pour la chambre des époux?

CAM. Oui, madame la baronne. (*Esce*).

BAR.ª (*Guardandosi intorno colla lente*). Pretto medio evo! Che odore di muffa!... che drammi saranno seguiti in questo padiglione isolato, e in questa camera gialla!

BAR.ª (*Scherzosa*). E dàlli, mio caro Barnaba! Se questa camera gialla, e questo padiglione vi fanno tanta impressione e stuzzicano tanto la vostra curiosità, amico mio, perchè non consultate su di essa i vostri spiriti?

LUCIA. (*Ridendo*). Già. Ecco qui un tavolinetto che non domanda di meglio che di essere girato sotto le tue dita sapienti!

BAR.ª Ah, bricconcella! tu pure mi prendi in giro, eh?

LUCIA. Piuttosto che su questa terribile camera gialla (*Sorridendo e baciandolo*) interroga il tavolino sulla felicità che attende la tua Lucia.

BAR.ª E perchè no? Sarà un modo, come un altro, di aspettare tuo marito. (*Si mette, in piedi, con le dita appuntate su di un tavolinetto tondo a un sol piede*).

LUCIA. Mamma, ci credi tu?

BAR.ª (*Sorridendo*). Agli spiriti?... Ohibò!

LUCIA. No, alla mia felicità!

BAR.ª (*Con affetto*). Ci spero con tutto il cuore.... ne sono sicura.

LUCIA. (*Gaia*). Anch'io. Perchè, vedi, il mio vivissimo amore per Silvio non ha nulla delle ansietà e dei travagli inseparabili da un primo amore, quale si descrive nei romanzi inglesi e tedeschi di cui mi hai permesso la lettura. È una passione profonda, sì, ma dolce: un affetto intenso, ma soave e sereno. Sai se sono fiera e un po' scontrosa, e come facilmente insospettisco e m'adombro: eppure, Silvio, mi pare di averlo sempre conosciuto, sempre amato; ch'egli sia venuto al mondo per me ed io per lui, e che ci siamo incontrati giusto per ritrovarci e per stare insieme tutta la vita!

BAR.ª (*Al Barone*). Chi si è presentato?

BAR.ª Uno spiritaccio, mia cara. Il solito spirito poco serio, quel tale che ti faceva la corte, una volta.

BAR.ª (*Sorridendo*). Grazie.

BAR.ª Ora, per vendicarsi, suole farsi gioco di me. Lo riconosco ai movimenti strambi del tavolino.

LUCIA. (*Alla Baronessa seguitando il discorso*). Nel mio Silvio poi, adoro sopra tutto la bontà del cuore e la generosità dell'animo. E quando all'uscire di chiesa, quel brutto cantoniere dell'argine gli ha portato il telegramma che lo allontanava da me per tutta la giornata, ne ho provato meno dolore che orgoglio. Orgoglio, di essere la moglie di un uomo che sa sacrificare anche i propri affetti al proprio dovere!

BAR.ª Hai ragione.... (*Al Barone*). E così?

BAR.ª Sta zitta, non ci raccapezzo nulla.

LUCIA. (*Dolce, scherzando*). Gli è che, babbo, non sai interrogarli, gli spiriti. Bisogna far loro delle domande chiare e concrete.

BAR.ª Faglielo tu stessa.

BAR.ª (*Turbato*). Non serve.

LUCIA. (*Con grazioso dispetto*). Ha ragione, la mamma. Su, dunque. Che segno fa il tavolino per esprimere i pensieri dello spirito?...

BAR.ª (*Ridendo*). Prima bisogna domandargli se c'è. Se lo spirito c'è, il tavolino batte un colpo alzandosi e ricadendo sopra sè stesso.

LUCIA. E se non c'è?

BAR.ª (*Scherzosa*). Ne batte due.

BAR.ª (*Indispettito*). Spiritosa mia moglie! (*A Lucia*). Ecco: per affermare, un colpo; per negare, un altro colpo.

LUCIA. Sarò felice col mio Silvio?
(*Il tavolino s'alza e picchia due colpi*).

LUCIA. No?...

BAR.ª Curiosa! (*Cercando di ridere*).

BAR.ª (*Arrabbiato*). Se lo dico, è uno spirito che non ha mai saputo quello che.... picchia.

LUCIA. (*A voce alta e con forza*). Il mio matrimonio sarà fortunato?
(*Due colpi come sopra e forti*).

LUCIA. No?...

BAR.ª Curiosa! (*Cercando di ridere*).

BAR.ª (*Arrabbiato*). Se lo dico, è uno spirito che non ha mai saputo quello che.... picchia.

LUCIA. (*A voce alta e con forza*). Il mio matrimonio sarà fortunato?
(*Due colpi come sopra e forti*).

BAR.ª Che vuol dire?

BAR.ª La contro prova!

LUCIA. (*C. s.*). Mi accadrà sventura?
(*Un colpo*).

LUCIA. Dove?... qui?...
(*Un altro colpo*).

BAR.ª Eh! va al diavolo! (*Rovescia il tavolino che ruzzola sul tappeto*). Ah! ah! ah! (*Ridendo rumorosamente*). E non vi siete accorte che ero io che lo facevo alzare?

LUCIA. (*Ridendo*). Ah! babbo cattivo!

BAR.ª Sempre così, lui. E sempre lui che alza i tavolini, e crede che sieno gli spiriti.

BAR.ª (*Ridendo*). Già, già, sono sempre io!... Che grullo!

SCENA QUINTA.

Conte, Zorzi, *un servo che li precede e Detti.*

SERVO. Il signor conte.

LUCIA. (*Andando incontro al Conte*). Ah! finalmente!

CONTE. Mia Lucia! (*La bacia in fronte*). Barone, baronessa, eccomi una buona volta, eh? Vi domando scusa di essermi fatto aspettare; ma c'era molta povera gente di cui dovevo tutelare la sicurtà del riposo di questa notte.

BARONE. L'Adige....

CONTE. Sale, sale: è a un metro e settantacinque sopra il segnale di guardia: ma se non ripiove, e se non si stacca un altro disgelo, ogni pericolo pare scongiurato. Però, la mia presenza era necessaria. Se vedeste, lo spettacolo pauroso! l'onda che minaccia, e la pietà che fanno quelle povere famiglie tutte sossopra con le masserizie fuori l'uscio degli abituri, pronti ad abbandonare fin gli oggetti più umilmente necessarii alla vita... pur di campare, vecchi donne e bambini, dal pericolo spaventoso che loro sta sopra!

LUCIA. Ma, infine, quei poveretti non hanno più nulla a temere?

CONTE. Quanto sei buona! No, Lucia, tutto ora è tranquillo. Quando sono venuto via, la piena era stazionaria: e il punto minacciato dall'argine, è stato rafforzato. Solo che il cattivo tempo faccia un po' di sosta, e non c'è più nulla a temere. (*A Zorzi, stringendogli la mano*). Non è vero, mio bravo Zorzi?

ZORZI. Sì, ben. Speremo in te la tramontana. (*Al Barone*). Mi, per altro, daria el consegio al sior baron e a la siora baronessa de remontar subito in timonela e tornarsene a Verona. A nete fata no xe prudenza trovarse per strada.

BAR.ª (*Torbido*). Il fattore ha ragione. (*Alla Baronessa*). Andiamo.

LUCIA. (*Alla Baronessa abbracciandola*). Così presto, mamma?

BAR.ª E pure a questo, o prima o poi, bisognava venire, mia cara figliuola. Io ed il Barone ti lasciamo nella più dolce e sicura custodia che Dio possa dare ad una giovane sposa: le braccia affettuose di suo marito.

BAR.ª (*Commosso*). Sopratutto non bisogna commuoverci troppo, figlia mia. La commozione.... (*parla a stento*) la commozione è debolezza.... specie quando, come nel caso nostro, non c'è nulla.... propriamente nulla da rattristarsi.

LUCIA. Oh! chi si rattrista, babbo?

BAR.ª (*Stringendo anche le mani al Conte*). E poi, al vostro ritorno da Parigi ci rivedremo certo.... e subito, e spesso? (*Il Conte afferma*).

LUCIA. Questo sì sa, mamma! Non è vero, Silvio?...

CONTE. Potete dubitarne, eccellente signora? (*A Lucia*). Appena di ritorno, la nostra prima visita sarà per loro.

BAR.ª (*A Lucia*). Dunque, che il Cielo ti benedica.

LUCIA. E te pure, mamma.

BAR.ª Che c'è? (*Alla Baronessa che piange*). In gamba!... e diciamo col poeta: — Separiamci da forti, e non si pianga. — (*Si asciuga gli occhi*).

BAR.ª (*Piangendo a dirotto*). Lucia!...

LUCIA. (*Nascondendo le lagrime sulla sua spalla*). Mamma.

CONTE. A rivederci. (*Stringendo le mani al Barone ed alla Baronessa*).

LUCIA. Silvio, mi permetti che li accompagni fino alla carrozza?

CONTE. Fa pure.

BAR.ª Vieni dunque, Lucia, poichè tuo marito te lo permette; ma, bada, punte lagrime. (*Piange*). Non voglio che tu pianga, non voglio che piangiate, non voglio che nessuno pianga. (*Prorompe in un singulto*). Ah! il vecchio fanciullo ch'io sono! conte, caro genero, qua una stretta di mano. e via! (*Esce fra piangendo e ridendo insieme a Lucia e alla Baronessa*).

SCENA SESTA.

Conte e Zorzi.

CONTE. (*Seguendo affettuosamente con lo sguardo Lucia*). Zorzi, mio caro Zorzi, io sono il più felice degli uomini. Non è vero che la mia Lucia è un'angelo?

ZORZI. Siela benedetta!... A lù, sior paron (*gli presenta un libro stretto e lungo, rilegato in pergamena*).

CONTE. Ti ho già detto altre volte che non voglio tu mi dia del padrone. — Che cos'è questo?

ZORZI. I conti de l'ano.

CONTE. (*Si stringe nelle spalle*). Ah! sì, sì, va bene.

ZORZI. Non tuto. Uva e grani no gh'è mai: solo nel capital bestiame gavemo abùo un po' de mollassa per la concorrenza delle vache d'America; de Diana! no ghe n'avemo abastanza de.... bestie in Italia, da andarle proprio a cercar nell'altro mondo? Del resto se no vien la piena a portarse via ei racolto, l'ano xe bon per nu, e ancora per i povari contadui. I gavarà un pocheto più de pan invece de polenta, e meno pelagra. Ah?... No me bado?...

CONTE. (*Sempre col pensiero a Lucia*). Metti via quel libro.

ZORZI. Ma, paron....

CONTE. Ti ho detto (*con fuoco*) che il padrone sei tu qui....

ZORZI. Ih! no me criè!

CONTE. Mio caro Zorzi, tu, cresciuto al mio fianco, quasi un fratello per me, sai bene che travagliata giovinezza sia stata la mia...! (*Prendendolo sotto braccio*).

ZORZI. Eh! lo so che s'è sta un cortesan, un galo de la Checa.... anzi.... (*Guardando la porta segreta*).

CONTE. Questa camera istessa, quella porta segreta, che ora guardi, mi ricordano un'ardente e colpevole passione, una donna, e una colpa.... Solo il tempo, gran consolatore, ha potuto cancellare in me la memoria di quella donna, non il rimorso di quella colpa. (*Commosso*). Ebbene, Giorgio: la fanciulla che da poche ore è mia moglie, pare a me debba essere la pace, e la felicità della mia casa, il perdono del cielo e quello degli uomini ai traviamenti del primo periodo della mia vita. Forse non l'amo alla stessa maniera, e non la desidero come ho amato e desiderato un'altra.... quell'altra.

ZORZI. La siora marchesa Matilde.... (*Lady appare dalla segreta e rimane immobile e silenziosa*).

CONTE. Ma sento che tutto il mio cuore e l'anima mia è in questa giovinetta, ch'io non esisto che con lei e per lei (*Lady che s'era immobilizzata, si ritrae ascoltando*), e che, s'ella non fosse mia, e mia per sempre, non potrei tollerare l'esistenza: e mi par fino un sogno, e che io non mi sia meritato tanta grazia, tanta felicità e tanta dolcezza! Vorrei, per esserne veramente degno, superare ostacoli, affrontare pericoli, compiere atti magnanimi in soccorso dell'umanità e della sventura. Dio tolga ci si preparino i disastri di una innondazione; ma se ciò fosse, mi vedresti, Giorgio, in mezzo al pericolo, a salvar donne, vecchi e fanciulli a costo della mia vita, col nome della mia diletta Lucia sulle labbra e col suo dolce pensiero nel cuore.

LADY. (Come l'ama!...)

ZORZI. Sì, ben: me fè fifar có fa un puteio.

CONTE. Buon Giorgio! (*Con affetto*). Va, va al riposo; ma nell'uscire dirai alla cameriera della contessa che io attendo qui mia moglie. Essa sarà tutt'ora, m'immagino, allo sportello della carrozza del barone Sergi. — Va!

ZORZI. (*Nell'uscire vede Lady sempre immobile*). Asco!...

CONTE. Che c'è?

ZORZI. Gnente.... soltanto, a proposito della paronzina, e di quei tali amori che disevi poco fa...

CONTE. Ebbene? (*Sorridendo*). Non ti ho detto che il passato non esiste più per me?...

LADY. (*Avanzandosi*). Chi lo sa, signor conte?

ZORZI. Felicissima note!

CONTE. (*Atterrito*). Voi?... voi qui?

LADY. Io, sì.... (*A Zorzi*). Uscite.

ZORZI. (*Consulta il Conte con lo sguardo*). Paron?...

CONTE. (*A Zorzi, con rapidità febbrile*). Impedisci a Lucia in qualunque modo, intendi? e sotto qualunque pretesto di venir qui, sinchè ci sarà.... la signora.

ZORZI. Ma sarà difissile....

CONTE. Sin che potrai!... Va, ad ogni costo, intendi?

ZORZI. (*Gh'ala gnanca fato una bela cossa, ah?*) (*Esce*).

SCENA SETTIMA.

Lady e Conte.

(*Pausa*).

CONTE. Non è un sogno?... Matilde, dopo tanti anni, voi qui?... È ora!...

LADY. Dite bene, Silvio; è un sogno, un sogno spaventoso che qui mi conduce.

CONTE. Che pensieri sono i vostri, Matilde?... quali disegni?...

LADY. Lo saprete!!

CONTE. Vi ripeto, che venite a far qui? non sapete voi che l'onda dell'obblio si richiude tranquilla e muta su tutti i naufragi?...

LADY. A sentirvi parlare d'obblio, quasi a rimprovero, si direbbe che di noi due voi siete l'innocente ed io la sola colpevole. Eppure, se ben ricordo, voi — gentiluomo di una nobiltà di secoli, scritta sul libro d'oro col sangue glorioso di Lepanto, — non dubitaste di tradire un vostro benefattore, e d'insidiare nella casa di lui la mia giovinezza, trascendomi all'oblio dei miei doveri di moglie. E questa insigne doppiezza in che mi aveste a complice, pur troppo fu da voi divisata e commessa proprio quando il prode vecchio aveva dovuto esulare da Venezia e, al di là del Mincio, al fianco del suo re, combatteva lo straniero che l'aveva proscritto!... Conte di Valerana, c'è oblio che basti a coprire la vostra colpa?

CONTE. Matilde?...

LADY. E quando del lungo ed impunito fallo doveti accorgermi che una vivente accusa ci avrebbe lasciati senza discolpa al cospetto del vecchio tradito che ritornava, voi — ne fremo ancora di disprezzo — voi, schiatta d'eroi e discendenza di Dogi, siete fuggito, e mi avete lasciata sola e senza difesa contro la giusta vendetta di mio marito! E il generale tornò, come appena le dubbie sorti di Custoza gli ebbero resa la patria. Comprese tutto; vi cercò a Verona, eravate a Parigi: vi cercò a Parigi, eravate in Germania. Allora mi condusse da prima in fiscosta ond'è originaria la famiglia di lui; indi, per ragioni di servizio, a Terra di Lavoro, in una villa remota ove poter nascondere il mio meritato obbrobrio, ed il suo immeritato dolore! — Conte di Valerana, c'è oblio che possa coprire la vostra viltà?

CONTE. Vi scrissi a Edimburgo chiedendovi notizie della nostra creatura e voi me ne annunziaste a un tratto la malattia e la morte. Credete, Matilde, il mio dolore fu grande, e avrei voluto correre sino a voi per confortarvi e per piangere insieme, se non avessi creduto di rivelare così quanto speravo fosse rimasto un pietoso mistero per il generale. Che mi avesse cercato, ignorai sempre: potete supporre ch'io gli avrei rifiutato, sul terreno, il sacrifizio della mia vita?... Sono stato colpevole, sì: vile, no: e tutto avrei saputo riparare se, dopo la morte di vostro marito, avessi avuto notizie di voi.

LADY. Dite piuttosto se le aveste cercate! ed era il vostro dovere, nè bastava a sciogliervene, la morte della nostra creatura. Dovevo io forse venire a voi?... Ma avete fatto ben altro che dimenticarmi! Stamani avete dato il vostro nome ad altra donna da quella che fu la madre della vostra bambina.

CONTE. Abbassate la voce.

LADY. Temete che la vostra sposa mi senta e sorprenda il vostro colloquio? Gli avete anche voi, adesso, i terrori che il vostro abbandono mi fece provare al cospetto dell'uomo insieme tradimmo? Come io tremai, e mi sentii morire mille volte al giorno, ora, e alla vostra volta soffrite e tremate anche voi!

CONTE. Per pietà, ve ne prego ancora una volta, Matilde! parlate sommesso. Farò tutto quello che vorrete purchè Lucia non sappia....

LADY. Lucia? Che nome è questo?

CONTE. Il nome di mia moglie.

LADY. (*Con forza*). Ma non è quello che essa portava all'Annunziata di Napoli d'onde la tolsero il barone e la baronessa Sergi! Non ve l'hanno forse detto che vi dettero in moglie una esposta?

CONTE. Il barone e la baronessa Sergi non mi nascosero nulla. Lo potevano forse? Potendolo, n'erano forse capaci? Che vale il nome? E dunque una colpa la immeritata sventura di nascere senza famiglia? Io ho sposato, sì, è vero, la figlia adottiva dei coniugi Sergi: una fanciulla pura e soave, che mi ama e che io amo! — Voi, — Matilde — siete crudele nel vostro odio!...

LADY. (*Con ironia convulsa*). Ah! lo credete proprio che io l'odii quella fanciulla?... Sentite, Silvio.... fummo colpevoli entrambi, colpevoli assai, — ma la nostra colpa (*con forza*) potrebbe essere un nulla al confronto del castigo che forse ci minaccia!

CONTE. La nostra colpa?... essa fu espiata coi miei rimorsi e coi vostro dolore di madre; l'espiammo entrambi con quella culla visitata dalla morte! Il nostro perdono fu domandato a Dio da quell'innocente.... Dio avrebbe potuto negarglielo!...

LADY. (*Con impazienza*). Badate a quello che vi ho detto, a quello che vi ripeto. Potrebb'essere che noi fossimo — solamente adesso e proprio adesso — al cospetto del nostro castigo!

CONTE. Che dite?... (*Atterrito*).

LADY. (*Rapidamente*). La nostra Maria nacque appena, e una grave malattia mortale l'assalse. La divelsero dal mio seno, e mi dissero che era morta. Io stessa, per più giorni fui in delirio; per più notti sognai la mia creatura, stesa nella gelo-bara sotto un nembo di fiori. Ma non so se pietà o ferocia del destino, la piccola Maria non morì.

CONTE. (*Fa un movimento di sorpresa e di gioia*).

LADY. Oh! non ve ne rallegrate; è troppo presto ancora. Suggerirono al generale una vendetta spietata e codarda. La figlia della colpa fu consegnata a un ospizio: e.... solo dieci giorni or sono — dall'erede Stellardi e.a mezzo del suo notaio, mi è stata rimessa, suggellata e con tutte le forme, questa lettera del generale. Egli mi confessa, morendo, la sua crudeltà e me ne chiede perdono. (*E gli consegna una lettera aperta*).

CONTE. (*Scorrendola rapidamente*). Spera, ultimo insulto, che dopo tanti anni sarai degna di riavere tua figlia!

LADY. E con quella lettera ebbi il contrassegno indispensabile per ritrovarla!

CONTE. Ah!... (*Con gioia ansiosa*).

LADY. Dopo tanto tempo era più possibile? potevo io sperarlo?... Nullameno, corsi a Napoli, secondo le indicazioni datemi dal generale. Mi presentai all'Annunziata e reclamai la bambina nata il 18 marzo 1867.

CONTE. (*Incerto*). Matilde!...

LADY. Non vi era più. Marito e moglie, in quel giorno solenne, avevano fatto voto di adottare, secondo il devoto costume di Napoli, una orfanella di Maria. Si innamorarono di una fanciullina che ne aveva il nome, e chiesero di togliersela per figliuola, ma non fu loro concessa che la consegna gratuita della bimba, sotto condizione di restituirla a chi la reclamasse col contrassegno alla mano.

CONTE. (*C. s.*) E fu loro data senza di esso?

LADY. La legge, mi dissero, lo consente. Infatti, non si può togliere alla abbandonata la sorte di una famiglia di adozione, col solo pretesto di conservare la prole per coloro che l'abbandonarono in un ospizio!...

CONTE. (*Con crescente e febbrile ansietà*). Ma il nome, il nome dei due coniugi?

LADY. Oh! la sorte non ci risparmia neppure le ansie crudeli dell'incertezza. Un'altra coppia di sposi, non si sa se napoletani o di fuori, riscattarono in quel giorno stesso un'altra orfanella con lo stesso nome. Il foglio del registro era strappato. Perchè? Da chi? forse la mano medesima che commise quella crudeltà, ne aveva fatto sparire le traccie? Impossibile, dunque, stabilire una precisa identità. Una sola certezza potei avere; di una delle due coppie, di una sola si ricordava il nome, per caso.

CONTE. Forestieri?

LADY. No.

CONTE. Di Napoli?

LADY. Di Verona.

(*Rapidamente*).

CONTE. (*Smaniando*). Il nome, il loro nome?

LADY. E me lo domandi? Non lo senti nel cuore?

CONTE. (*C. s.*). Il loro nome!

LADY. Il barone e la baronessa Sergi!

CONTE. Ah!!! (*Cade col capo fra le mani*).

LADY. (*Rapida e febbrile*). Appena ebbi notizia delle nozze da te divisate con la figlia adottiva dei coniugi Sergi, sono venuta! Il mare, il vapore parevano lenti alla mia ansietà spaventosa. Sentivo di non giungere a tempo, nè son giunta a tempo che in parte. Stamane, in Verona, compiuta appena la cerimonia di chiesa, oh! s'io era in San Zeno! Se quanto soltanto temiamo è vero, ed io ti avessi veduto, o Silvio, inginocchiarti davanti all'altare per unirti, inconscio, a chi poteva essere tua figlia, io mi sarei stanciata fra te e quel prete, e gli avrei detto: A indietro! qui si consacra una infame sventura!

CONTE. (*Supplicando*). Matilde, pietà!...

LADY. E la chiedi a me? (*Con forza*). Domandala a Dio che ci punisce con questa incertezza! l'intendi o no, che forse incominicia adesso il nostro castigo?....

CONTE. (*Alzandosi, come animato da un'improvvisa speranza*). Ma, data pure l'iniqua vendetta del Generale, è poi certo che la bambina raccolta dai Sergi fosse la nostra?... E certo invece che due furono le bambine, e dello stesso nome, riscattate in quel giorno. — Lucia non potrebbe essere l'altra?... e dovrà proprio essere destino, questo orribile nostro?...

LADY. Sì, una speranza c'è ancora. Perciò, fidando non saresti venuto a Valerana, chiesi poc'anzi alla baronessa un abboccamento per domani in Verona. Ma ora, ogni indugio è impossibile. Se è nostra figlia, deve avere la metà del contrassegno ch'io posseggo. Bisogna interrogarla: bisogna ch'essa, tutto ignorando, ci riveli il suo ed il nostro segreto.

CONTE. Il segno?

LADY. Un anello spezzato.... E poi, che importa? ch'io la vegga da presso, che per un solo momento io l'abbia fra le mie braccia, e ti dirò ben io se è la mia creatura!

CONTE. Sì, assicurarcene....

LADY. Senza ch'essa nulla sospetti....

CONTE. Che nulla sappia....

LADY. E tutto ci dica!

CONTE. Avere dalle sue labbra la nostra sentenza....

LADY. Sì, una sentenza di vita o di morte! (*Con grido soffocato*). Taci!... è lei.

(*Con gran fuoco e rapidissimamente*).

SCENA OTTAVA.

Lucia e *Detti*.

LUCIA. Ancora, e di nuovo qui, signora? (*Fermandosi di tratto innanzi a Lady*).

LADY. Lo vedete....

LUCIA. A che?....

LADY. (*Umile, per accostarsele*). Per rivedervi ancora prima ch'io parta, per stringere ancora la vostra nelle mie mani!

LUCIA. (*Scostandosi bruscamente da lei, va a collocarsi a fianco del Conte che sarà sempre seduto col capo fra le mani*). Conosceva mio marito?

LADY. Conoscevo.... il Conte.

LUCIA. Da quando?

LADY. Da molti anni.

LUCIA. Saprebbe dirmi perchè il buon Giorgio volesse impedirmi ad ogni patto di entrare in questa stanza, che è la mia stanza nuziale? Sarebbe forse perchè c'era lei!....

LADY. Maria.... (*dolcemente*).

LUCIA. Che nome, mi dà?... il mio.... è Lucia.

LADY. Ebbene (*C. s.*).... Lucia!...

LUCIA. Con che diritto mi chiama a nome? Per lei non sono neppure Lucia: (*Altera*) sono la contessa di Valerana. — Chi è lei? Badi. Se non mi risponde, farò la stessa domanda a mio marito. — Non risponde? Silvio, chi è costei? Che vuole? a che il vostro colloquio e il mistero di cui l'avete circondato? Perchè dovevo ignorarlo, esservi estranea? (*Breve pausa*). Silvio!.... avrai bene una risposta per la tua Lucia!....

LADY. È sia! (*Risoluta al Conte, sebbene con dolcezza*). Le dica adunque, signor Conte, che sia buona con me, e mi aiuti a compiere un dovere necessario.

LUCIA. (*Sbalordita, come interrogandolo*). Silvio?

CONTE. (*Con voce soffocata*). Sì, Lucia, un dovere, forse un destino!....

LUCIA. (*C. s.*). Un destino?... un dovere?...

LADY. Non diffidate di noi, cara fanciulla.... (*Rimettendosi*) s'affidi in me, signora Contessa! (*Breve pausa*).

LUCIA. Diffidente!... sì, la sono per natura: ma chi nol sarebbe?.... La parola dovere, non solo col precetto, ma altresì coll'esempio mi fu insegnata dalla nobile donna che mi fece le veci di madre; ma la parola destino, non la comprendo. Mi hanno bensì insegnato che c'è il bene ed il male, secondo noi procacciamo questo o quello colle nostre azioni. Quali sono i doveri e i diritti che ella è destinata ad esertare qui? a Valerana, in casa mia?...

LADY. Fanciulla crudele, voi rendete più difficile il mio mandato! Se non ci aiutate a chiarire la verità.... Ebbene, sì, sappiatelo, poichè a ciò mi costringete, il vostro matrimonio col Conte di Valerana, potrebbe considerarsi come non avvenuto! (*Il Conte s'alza*).

CONTE. Matilde!.... (*Salza spaventato*).

LUCIA. (*Sbalordita*). Silvio, che dice? Io sentì?.... Delira, o son io che vaneggio?

LADY. No, non delira....

LUCIA. (*C. s.*). Silvio?...

CONTE. (*Abbassa il capo ricadendo seduto*). Ha detto la verità!

LUCIA. Ah! è una cospirazione dunque? vi siete intesi? e volevate ch'io non diffidassi?... Ecco perchè mi s'impediva di entrare e d'interrompere il vostro colloquio!... Ordivate la vostra congiura! E che significa tutto questo? Come si fa a dire ad una giovine sposa il giorno stesso delle sue nozze — tu hai sognato! L'uomo che innanzi a Dio ed alla legge ti ha giurato fede, non ti appartiene più! La legge, Dio hanno mentito! — E potete dirmi ciò? E per quale motivo? Sopra tutto, con quale diritto?

LADY. Maria.... no, Lucia, ascoltatemi....

LUCIA. V'intendo! Da un mese, la Baronessa piangente, ma coraggiosa, mi sveló chi essa era per me, e chi ero io innanzi al mondo ed alla società. Voi avete pensato ch'io sono una povera orfanella, e che le pietose persone che mi educarono, hanno finito il loro assunto. Avete pensato che non vorranno più oltre difendere la figlia di nessuno! (*Movimento di rimprovero nei due*). No, non è la diffidenza.... nè il sospetto.... triste eredità di noi abbandonati, ma l'evidenza, sì, l'evidenza mi dice che sono in vostra balia! — E tu, non hai una parola, Silvio, una sola parola in tua difesa!... No?... no?... Oh mio Dio!... quando seppi dalla mia madre adottiva che la mia vera madre, che mio padre mi avranno stretta fra le loro braccia appena nata e che fosse la miseria li aveva costretti ad abbandonarmi, io piansi, e vi pregai, Dio mio, acciò mi facesse un giorno conoscere coloro cui dovevo la vita! Ma ora che sento a dirmi che è un sogno, ed una menzogna tutto ciò che ho amato e sperato; ora che mi sento confermare ciò dall'uomo che amo, col quale oggi mi sono in-



Spedizione italiana in Africa. — I BERSAGLIERI TROVANO IL CONTATTO COL NEMICO SULLA STRADA DI SABARGUMA (disegno di G. Amato da schizzi del nostro corrispondente V. Mantegazza).



1. Tenda Rona-Ufficio. — 2. Baracca per mensa. — 3. Riparo per la sentinella. — 4. Tenda del capo di stato Maggiore. — 5. Tenda del generale in capo.
A. La tenda del nostro corrispondente. — *B.* Tenda dell'aiutante di campo. — *C.* Tenda ufficiale d'ordinanza. — *D.* Tenda del generale Baldissera.

Spedizione italiana in Africa. — Il poggio del comando generale a Saati. — Accampamento del comando della brigata Baldissera (disegno di A. Bonamore da una fotografia del nostro corrisp. V. Mantegazza).

ginocchiata innanzi al vostro altare, ora che mi veggo qui sola, abbandonata da tutti, io che poche ore or sono vi pregavo ancora per coloro che furono mio padre e mia madre; ebbene, mio Dio, perdonatemi! Sì, perdonatemi, mio Dio, ma non dovrei dirvi: punitelì e vendicatemi?

LADY. (*Si slancia su di lei per turarle la bocca*). Ah! no!...

LUCIA. (*Proseguendo con impeto crescente*). E il contrassegno che mi fu dato dalla mia madre d'amore, acciò un giorno, se fosse possibile, potessi rinvenire la mia vera madre, quest'ultimo legame che stringe ancora l'abbandonata a coloro che la rinunziarono (*si strappa dal seno una catenella cui è legato un'anello spezzato*) io lo getto da me, lo abbomino, lo calpesto!!

LADY. Maria, calpesta dunque e maledici tua madre! (*Si stende ai suoi piedi*).

LUCIA. Che?...

CONTE. Alzati, Matilde....

LADY. Oh! non lascierò la polvere nella quale mi stendo ai tuoi piedi! Tu sei il mio giudice, e mi hai condannata; ma non lascierò le tue ginocchia, se prima non avrai revocata col perdono la spietata sentenza! Se tu sapessi quanto ho sofferto! Non io, altri.... e senza averne il diritto.... ti abbandonò alla pubblica carità. Mi fosti rubata al mio capezzale, mi ti dissero morta, e morta ti ho creduta fin'ora! Immagina come volò a te l'anima mia, quando mi balenò la speranza che tu vivessi; e qui, dianzi, al cospetto di estranei, ti vidi la prima volta adulta, bella, florente! Avrei voluto gittarmi al tuo collo, divorarti coi miei baci, confondere la tua con la mia vita, ma dovetti frenarmi!... Dio conosce i miei falli, ma qual sia la sorte che m'attende, mi ha conceduto di rivedere la mia creatura! Maria, figlia mia adorata! non essere più crudele della sorte, non essere più spietata di Dio!...

LUCIA. Oh! madre, madre mia! (*Si gettano l'una nelle braccia dell'altra. (Pausa). Lucia guardando il Conte e Lady, cercando di raccogliere le idee*). Tu sei mia madre.... ma ciò non mi spiega ancora.... Ah! comprendo!... Silvio! tu forse l'ainasti.... l'ami ancora.... è giusto! Hai ragione, Silvio.... non posso essere tua! (*Sviene*).

LADY. Iddio pietoso!! perdendo i sensi, non ha compreso che a mezzo la terribile verità! (*Un rumore sordo, intenso, intenso, continuo si sente da lungi e si avvicina a poco a poco*). Ma che rumore è questo?

CONTE. Matilde!... (*Ascoltando con intensa attenzione*).

LADY. Questo rombo cupo, crescente, continuo....

CONTE. (*Con terrore*). Ah! Matilde! lo conosco!!!

LADY. (*Sbigottita*). Che cos'è?

CONTE. (*Con un grido*). Matilde, bisogna salvare nostra figlia!

LADY. (*Tenendosi stretta fra le braccia Lucia*). Ma che cos'è dunque?

SCENA NONA.

Zorzi *e Detti.*

ZORZI. (*Dal balcone, rompendo col braccio un vetro e aprendo la spagnoletta*). L'acqua alta! L'Adese ha dà de fora!

LADY. Ah! mio Dio!

CONTE. Zorzi, bisogna salvare Lucia!...

ZORZI. Sì, ben; spero salvarve tuti. Gh'o quà, soto al balcon, la zatera. Ma.... uno a la volta.... Prima la paronzina.... (*La prende sulle braccia sempre svenuta*). Gh'ho i brazzi de fero, mi!...

CONTE. Zorzi!

LADY. Figlia!

ZORZI. Presto! no gli è tempo da perder! E se no ghe resto al ritorno, se vedaremo. Ah? (*Si porta via Lucia dalla terrazza*).

SCENA ULTIMA.

Conte *e* **Lady.** (*Il rumore è cessato*).

CONTE. (*Osservando con ansietà*). L'ha messa sulla zatera....

LADY. (*C. s.*). Fa forza di remi....

CONTE. Di qui all'argine è breve il tratto....

LADY. E già presso....

CONTE. La barca tocca il rialzo dell'argine....

LADY. (*Cadendo in ginocchio a mani giunte*). Salva!...

CONTE. (*Guardando sempre dal balcone*). Salva, sì... la nostra Maria è salva.... Zorzi, ritorna e fa prodigi.... ma l'acque lo respingono.... Se pure riuscirà a superarle, non potrà farlo che una volta, e non potrà salvare che uno di noi....

LADY. (*Con slancio*). Tu, Silvio! salvati tu....

CONTE. No.... A Maria tu devi rimanere, come le rimangono il mio nome e le mie ricchezze. Tu, Matilde, devi salvarti e vivere per nostra figlia: come per me e per lei io debbo.... io voglio morire! (*Impugna una rivoltella*).

LADY. (*Fermandogli il braccio*). Che fai? è inutile!... non sentì?... è l'altro (*Si fa risidere il romore sordo, crescente, incessante della alluvione, che cresce sino al punto indicato*), l'altro che cresce, che torna.... che si avvicina.... è come quello di dianzi, ma più intenso, più cupo.... Viene.... viene!... Ah!... (*Con gioia*). Questa volta è la morte!

CONTE. È la liberazione!

LADY. (*Stringendosi disperata al Conte: il rumore continua sempre senza tregua e crescendo....*) Silvio! come già nella ebbrezza della nostra colpa, stringiamoci adesso, l'uno all'altra, nel cospetto della punizione!... E qui, uniti.... in ginocchio.... aspettiamo insieme l'ora di Dio!.. (*Un colpo di tuono; il muro di facciata si squarcia. La notte buia e tempestosa è solcata dai lampi. Le onde irrompono e sommergono il Conte e Lady abbracciati insieme, in ginocchio*).

Cala rapido il sipario.

G. COSTETTI.

LE TRUPPE ALPINE
IN ITALIA E IN FRANCIA.

La ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è più volte occupata delle truppe alpine italiane, istituite dal generale Ricotti nel 1873. Furono allora formate sole 15 compagnie di queste truppe, ed ebbero lo speciale incarico di guardare le frontiere alpine del Regno, e difendere i passi per i quali un esercito invasore potrebbe avanzarsi verso la valle del Po, dando tempo al rimanente dell'esercito di mobilitarsi. Ritenendosi sempre grandissima l'importanza dello scopo per il quale vennero istituite, le 15 compagnie alpine sono divenute in quindici anni 75, ripartite in 22 battaglioni e 7 reggimenti alpini, à dei quali guardano la nostra frontiera orientale e 3 la frontiera occidentale. A ciascuno dei 22 battaglioni alpini dell'esercito permanente corrisponde una compagnia di milizia mobile, ed un battaglione di milizia territoriale alpina: sicchè, ordinata la mobilitazione dell'esercito, si possono avere, con grandissima sollecitudine, 172 compagnie di truppe alpine pronte ad accorrere a difesa della frontiera minacciata.

Secondo l'ultima relazione del senatore generale Torre, direttore generale delle leve al ministero della guerra, la forza numerica complessiva delle 172 compagnie alpine sarebbe di 63,724 uomini, così suddivise:

26,340 uomini iscritti nelle classi dell'esercito permanente, che formano e rinforzano i 22 battaglioni di prima linea;

4,174 uomini inscritti nella milizia mobile, che formano 22 compagnie destinate a rinforzare i battaglioni di prima linea;

33,210 uomini inscritti nelle tre categorie della milizia territoriale, che formano 22 grossi battaglioni di seconda linea.

La mobilitazione di tali truppe è preparata in modo da poter vestire ed armare questo grosso contingente in brevissimo tempo. È inutile descrivere la un forme delle nostre truppe alpine, ormai conosciute in tutta l'Italia. Basterà aggiungere che queste truppe furono le prime ad essere armate col nuovo fucile Vitali, e che i magazzini d'armamento di ciascun battaglione effettivo e di milizia territoriale alpina sono largamente provveduti di arme di nuovo modello e di munizioni.

In Francia, il generale Ferron, allora sotto capo di Stato Maggiore, cominciò ad occuparsi delle truppe alpine nel 1882. Furono destinati alla difesa delle Alpi 5 battaglioni di cacciatori, portati poi a 7 ed a 9, avendo ciascuno una corrispondente batteria da montagna. Divenuto ministro della guerra, il generale Ferron propose nell'autunno del 1887 di formare 12 battaglioni di cacciatori a piedi, reclutati e ordinati in modo speciale, da sei compagnie ciascuno, per avere 72 compagnie da opporre alle 78 compagnie italiane di prima linea. Nel tempo stesso propose di aggruppare in due reggimenti, di sei batterie ciascuno, l'artiglieria da montagna destinata ad aumentare la forza della difesa alpina.

Le proposte del generale Ferron furono approvate dalla Camera francese, ed il generale Logerot, succeduto al generale Ferron nell'ufficio di ministro della guerra, sta ora mettendole in atto. L'uniforme adottata dalla sezione tecnica della fanteria per le truppe alpine francesi, è quella di cui diamo il disegno. Gli alpini francesi portano una giacca larga di colore scuro, con una fila di piccoli bottoni, ed il colletto largo e rovesciato, sotto la quale hanno la cintura degli zuavi. Il calzone è, per i cacciatori, di panno grigio ferro, assai largo, stretto alle polpe con delle strisce avvolte attorno alla gamba. In capo portano un berretto simile a quello dei montanari bearnesi. Le buffetterie sono di cuoio naturale. Lo zaino è leggerissimo, essendo stata soppressa per le truppe alpine la coperta da campo, invece della quale si è distribuito ai cacciatori un bavero con cappuccio di panno grigio ferro. Sullo zaino portano anche un bastone da montagna.

NECROLOGIO.

— *Nisard* (Desiderato), il celebre storico della letteratura francese, professore e critico e accademico, m. a Parigi il 26 marzo nell'età di 86 anni. La grande dottrina non lo salvò dalla impopolarità presso gli studenti, per la sua devozione a Napoleone III.

— *Hassan-pascià*, uno dei figli dell'ex-Khedive Ismail-pascià, quegli che imparò la milizia a Berlino e che nella guerra turco-russa comandò il corpo ausiliario egiziano, m. a Costantinopoli il 21 marzo.

— *Francesco Protonotari*, direttore della più importante rivista italiana, la *Nuova Antologia*, m. a Firenze il 30 marzo di soli 51 anni. Era altresì professore di economia politica all'Università di Pisa. Egli era nato da cospicua famiglia nell'agosto 1836.

— Dopo breve malattia, è morto a Roma il cardinale *Tomaso Martinelli*. Era nato a Lucca nel 1827, apparteneva all'Ordine Romitano di S. Agostino, ed era stato eletto cardinale da Pio IX nel 1873. Era il quinto cardinale dell'Ordine dei Vescovi, vescovo di Sabina, abate perpetuo di S. Maria di Farfa, e prefetto della S. Congregazione dell'Indice.

— È morto a Stuttgart, il 30 marzo, l'esploratore *Emilio Bessel*. Egli aveva preso parte alla prima spedizione al polo Nord, e fu lui che constatò che il Gulf Stream era ancora sensibile all'est dello Spitzberg. Bessel non aveva che 41 anni.

— È morto a Brescia il professore *Giuseppe Picci*, il notissimo autore della *Guida allo studio delle belle lettere*. Era nato a Bormio nel 1809.

— Il vecchio *Giovanni* (Giovanni Battista) m. a Venezia apparteneva al patriziato veneziano. Amico e compagno di Daniele Manin, prestò ragguardevoli servigi alla causa italiana. Caduta Venezia nel 49, la casa del Gustin-an servì di ricovero ai patrioti ed ai cospiratori; compromesso per ciò, emigrava a Torino, ove fu tra i più attivi nel promuovere la liberazione della Venezia, facendo sacrificio della sua cospicua fortuna a pro dei suoi compagni d'esilio. Fu perciò nel 62 eletto presidente dei Comitati centrali di soccorso per gli emigrati. Fu deputato d'Edolo nel 66, fu rieletto nelle successive due legislature. Appena le provincie venete furono annesse al regno, fu eletto senatore.

— Il 2 aprile m. il senatore *Cesare Cabella* a Genova, sua patria Laureatosi avvocato, prese subito parte alla vita politica; e, promulgato lo Statuto, fu eletto deputato. Insegnava giurisprudenza nell'Ateneo genovese. Nel febbraio 1870 fu nominato senatore.

— È morto in Asso (Lecco) *Pietro Molinelli*, conosciuto nella nostra Milano, dov'era nato, da parecchie generazioni che egli aveva indirizzate agli studi ed all'amore di patria. Fu preside del Liceo Parini. Passò poi al Liceo di Padova e insegnò anche la storia antica e filosofia in quella Università. Fu provveditore agli studi di Como, sopraintendente scolastico a Milano che lo ebbe consigliere comunale e assessore. Scrittore valente, pubblicò molti articoli di letteratura, filologia e storia, molte traduzioni di opere storiche, e di originale un *Manuale per la lettura dei classici*: l'*Adolescenza femminile*, le *Letture per gli studenti del ginnasio e dei licei*, ecc.

LE FIGLIE DI MARIA TERESA.

È il titolo di una conferenza che il nostro illustre collaboratore, R. Bonfadini, lesse a Roma, e — per servirci del gergo teatrale — ha fatto furore. Tanto che a Napoli ne hanno chiesto la replica. Oggi stesso il Bonfadini la rilegge a quel circolo filologico. Noi ne pubblicheremo il testo nel prossimo numero, e siamo certi di fare un vero regalo al pubblico italiano. Nessuno come il nostro Bonfadini, tratta la storia con tanta potenza drammatica, presenta i personaggi tipici con tanta verità, e lascia viva impressione in chi legge. Perfino i suoi avversari politici ammirano le qualità letterarie dell'autore di *Mezzo secolo di patriotismo*, le quali si uniscono ad una scrupolosa ed imparziale ricerca della verità.

LA SETTIMANA.

Stella pace trattata e sfumata in Africa, parliamo nel primo articolo. Sul risultato si disputa molto: alcuni si rallegrano dicendo che l'avere costretto il nemico a riconoscere la nostra superiorità e la sua impotenza sia guadagno a una pratica completa e un successo quale talvolta non si ottiene dopo una battaglia. Altri ci vedono uno scacco, perchè il Negus avrebbe ottenuto ciò che voleva immobilizzarci nella stessa posizione e con la stessa incertezza. È probabile che ora saranno richiamate gran parte delle truppe, ma l'anno venturo si dovrà ricominciare da capo.

Il conte di Robilant è definitivamente nominato ambasciatore italiano a Londra.

L'inverno si commettono atti di vandalismo contro i cani. In giorno la plebe rivoluzionaria guasta la Cattedrale con la dinamite, il giorno dopo la plebe clericale sperge le dita e la penna del monumento a Guerrazzi.

*

Ieri e proposte finanziarie del ministro Grimaldi abbiamo già parlato. Ci ritorniamo per accennare, non senza invidia ad una circostanza singolare. Precisamente l'*impopolarità*, che corrisponde alla vostra imposta sulla ricchezza mobile, e di 7 pence per lira sterlina (10 centesimi e mezzo d'abbuonarla a 6 pence e mezzo estremo, die'egli, ch'essa deve raggiungere in tempo di pace con un bilancio normale. Ciò vuol dire che i contribuenti inglesi pagano oggi su cento lire nostre di reddito quasi 10 lire, e paion troppe, vicchè non pagheranno domani che 2.50. Noi poveri italiani paghiamo per la stessa somma lire 14.50, più del quintuplo! E il nostro ricchezza che il Magliani, non pensa ad altro che a nuove imposte e nuove tasse. Per continuare questo paragone a rovescio il tuochen trasforma una tal quantità di tasse governative in tasse Comunali: che i Comuni inglesi ne avranno un bel niente o quasi niente di tre in tre anni. Con ciò i cittadini britannici che un cambiamento d'indirizzo, ma nell'imposta sulla rendita avranno già risparmiato una quarantina di milioni.

*

La Francia si avanza a gran passi verso l'anarchia. Il generale Boulanger, nello stesso giorno revocato dal governo ed esaltato dal popolo, ha preso l'attitudine di capo partito, e sbarca man forti dittatori, agli elettori dell'Aisne che trionfarono a suo nome del 1885 ed invece li suffragò. È necessario, egli esclama, reagire contro lo stato d'impotenza in cui sono caduti e il Parlamento e il Governo, e necessario mantenere la lignita repubblicana. Ma, per ottenere questo, ed ultima cosa di mostrarsi con gli sarebbe l'uomo del *a revanche*, e apertamente invoca la revisione della Costituzione perchè fra l'altro cosa il Presidente della Repubblica sia eletto non più dall'Assemblea nazionale ma dal suffragio universale. Egli pensa che un plebiscito metterebbe lui a capo della Francia.

I radicali per riparare a questo pericolo, di dittatura che si presenta con molta più attrattiva che altre volte, per un programma sommario che nella seduta del 31 marzo propugnerà la revisione della Costituzione, il ministero si oppone sapplica che non si sceglierà che più le istituzioni, ma modo e data vista al generale ribelle indisciplinato. Invano Ai boulangisti si uniscono i radicali ai radicali si associano clericali e monarchici, e l'urgenza della revisione è dichiarata da 268 voti contro 252. Il ministero Tirard cadeva pronto per il suo primo atto di energia.

Il presidente Carnot non osò un momento a chiamare i radicali al potere e Floquet ne accettò subito e immediatamente a comporre il ministero. Vi aveva introdotto due spettanti di poca importanza ma al primo scandalo, dice, essi sentirono la necessità di ritirarsi. Il nuovo ministero che si è presentato ieri al aprile alla Camera e con coppato. Floquet alla presidenza ed interno, Goblet agli esteri, Freycinet alla guerra, Krantz alla marina, Fallières alla giustizia, Peytral alle finanze, Jackeau all'istruzione, Deluna-Montaud ai lavori, Viette all'agricoltura, e Legrand al commercio.



Carlo Floquet.

È tutto radicale, e presenta un carattere minaccioso poichè il celebre ingegnere ch'è posto alla guerra ha molta tenerezza per Boulanger, ed agli esteri si trova un uomo che nell'incidente Schnaebele voleva ricorrere ai partiti più violenti. I due ministri del commercio e dell'agricoltura sono protezionisti, per cui la pacificazione commerciale con l'Italia diviene più che mai improbabile. Il Vietto è rimasto per questo nel ministero, egli e l'ammiraglio Krantz della marina, sono i due soli ministri rimasti; mentre il Flourens, ch'era conciliante, ne fu escluso.

Del programma ministeriale fa parte la revisione della Costituzione; ma chiede una dilazione. « La questione della revisione è una di quelle che domandano la maggior calma e riflessione. I membri del Gabinetto, che la desiderano, non vogliono sia intrapresa in condizioni da compromettere la Repubblica, un momento favorevole. » Ciò per l'estero la parola di pace a garantirla di più, si aumenteranno i mezzi di difesa... Per *mot de la fin*, la « solenne commemorazione del glorioso Centenario dell'89, a cui la Francia invitò i dotti, gli industriali e gli operai di tutto il mondo. » Ma fa di tutto, perchè l'invito non sia accettato.

Nessuno crede alla vitalità di un tale gabinetto. Sarà combattuto dalla Destra e dai repubblicani opportunisti, non con tenterà neppure i radicali, che vogliono di più. Floquet prepara la strada a Clémenceau, che già è designato dal numero di voti ottenuti per la presidenza della Camera. Solo l'età fece prevalere i voti uguali ottenuti da Méline. Ad ogni modo, l'elezione di questo deputato amico di Ferry, è un primo sasso al nuovo ministero; e nella stessa seduta di ieri n'ebbe un secondo. Mentre il Floquet desiderava che il Parlamento si aggiornasse fino al 15 maggio per avere il tempo di preparare le nuove riforme, le due Camere si aggiornarono soltanto fino al 16 aprile. Il ministero non avrà che due settimane di riposo, — e poco più di vita.

*

Gravi disordini in Rumenia. Nei giorni 26 e 27 marzo, tre deputati, Fleva, Filippesco, Costafore ed altri capi dell'opposizione, furono fermati per delle residenza reale, e inaugurandone la soglia della Camera lottando per invaderia. Accorse la truppa, e fece fuoco. Nessuno fu ferito. I tre deputati furono arrestati. La Camera approvò l'arresto e diede un voto di fiducia al ministero. Ma tuttavia il Bratiano diede le dimissioni, e questa volta in modo definitivo.

I motivi di questi accessi scandalosi non sono noti in Europa; devono tutti nospettano di intrighi russi, contro un ministero ch'era amico dell'Austria.

Però si è costituito prontamente un nuovo ministero presieduto da Rosetti, uomo dello stesso colore politico ma che eccita meno antipatie del Bratiano. Esso cominciò con un atto di debolezza: liberò i tre deputati che ritornarono a Bucarest fra le ovazioni popolari

Altri scandali in Bulgaria. Il generale Popoff, che pasmava per il Bojardo bulgaro, fu arrestato, essendosi scoperto ch'egli aveva ricevuto danaro da quattro israeliti per esentarli dal servizio militare. Il Popoff aveva minacciato il principe Ferdinando di pronta cadùta, se lo lasciava processare. Il principe non ha badato alla minaccia, ma deve sentirsi poco sicuro in un paese dove l'oro seduce i più alti funzionari.

L'amnistia che si aspettava da Federico III è stata promulgata il 31 marzo. È però molto parziale, e data in nome del Re di Prussia.

Un ringraziamento a Bismarck, nel suo di natalizio, fu molto rimarcato. Il Kronprinz Guglielmo, paragonò l'Impero ad un Corpo d'esercito che ha perduto in campagna il comandante in capo, e il cui primo ufficiale sia gravemente ferito. « In questo momento critico, 46 milioni di cuori tedeschi pongono le loro speranze nella bandiera e nel suo portabandiera, da cui si attende tutto. Il portabandiera è il nostro grande Cancelliere. Egli ci precede, e lo seguiremo. Viva Bismarck! » — Non si poteva rendere un maggiore omaggio al ministro nè dimostrare più chiaramente all'Europa la fidicia completa che la dinastia ripone in lui. Alcuni non mancano di spiegare l'entusiasmo del principe, come un segno di consonanza d'idee tra l'erede del trono e il ministro, maggiore che fra il ministro e l'imperatore.

I fiumi non hanno fatto che rane minaccie in Italia; ma in Germania hanno straripato con gravissimi danni. Il re Umberto ha mandato 40,000 lire alle vittime dell'inondazione del Reno. In Ungheria agli uragani si sono aggiunti grandi incendi: una città intera, Gross-Kikinda, ne fu quasi distrutta.

5 aprile.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

« La posizione del ministro Magliani è molto scossa: » è la « parola alata » delle Borse, specialmente di quelle dell'estero. Gli studi, che ora egli va facendo sull'imposta delle bevande alcooliche, non si sa ancora se varranno a ridare le basi granitiche al ministro e, ciò che più importerebbe, al bilancio. Il disavanzo è sempre lì che ci attende al varco de'consuntivi. Tuttavia la rendita italiana torna in auge. Per qualche giorno il merito ne venne dato al Negus. Ma la trattativa di pace non fu firmate o quasi. E il Ministero francese è caduto, il Ministero francese si è rifatto. Ma la rendita italiana è sempre rimasta ferma. Essa aveva di nuovo varcato il 97. Toccava il 97.90, il 97.95 f. m. Tutte le Borse la seguivano fermissima e chi sa quanti passi innanzi avrebbe fatto se il peggioramento dell'imperatore di Germania non l'avesse ricondotta a 96.95. Ad ogni modo, gli speculatori, specialmente parigini, che hanno venduto allo scoperto, oggi che l'ora della liquidazione è suonata, si mordono le labbra senza volerlo sono essi appunto che hanno fatto il giuoco de'rialzisti. Una statistica curiosa poveva statistica per la quale la speculazione ha un così sublime disprezzo — dovrebbe rendere accorta che ogni anno più diventa rischioso di vendere quella rendita italiana che non si ha, confidando nel cieco caso, nelle bizze d'improvvisati ed impetuosi venditori. La rendita italiana si va collocando sempre più, come in posto sicuro, negli scrigni paesani e da questi difficilmente poi esce. Nel 1886-87 il Governo ha pagato bensì, per interessi del debito, oltrechè 308 milioni all'interno, 120 all'estero, ma in questi pagamenti fuori di casa c'è, in confronto dell'anno prima, una diminuzione di quattro milioni e mezzo. D'altra parte, l'estero è molto tanto nell'oro e il suo denaro in patria vale tanto poco, che l'investimento al tasso di reddito del consolidato italiano gli deve parere una manna. La conversione tanto temuta, che un anno fa era stata posa bile, oggi è riescita in modo stupefacente: de'portatori del consolidato soltanto quelli di un mezzo milione di stire line non si sono appagati della riduzione d'interessi e hanno chiesto il rimborso. Il nuovo prestito nozionario sarà al 3 1/2 %. Molti municipi tedeschi hanno ricominciato a proporre ai loro creditori il dilemma: conversione del 4 al 3 1/2 % o rimborso. E i creditori scelgono la conversione

Con lo sconto privato in Germania al 2 1/2, a Londra all' 1 1/2 % questo entusiasmo per i « pochi ma sicuri », di capisce. Torna dunque il bel momento per la rendita. Potrà tornare anche, speriamolo, per alcuni altri valori italiani. L'emissione della 5ª serie del prestito di Roma (24 milioni) si fa l'11 corr., oltre che quasi *pro forma* in Italia, anche in Germania, in Francia, in Belgio, in Isvizzera. La *Disconto-bank* prepara con la Banca Generale l'emissione delle nuove azioni della Mediterranea. L'aumento, il sostegno di questa a 626 fa da battistrada.

Il malanno è che di questo Pattolo che allaga le piazze dell'estero, e da cui, appunto, in parte con queste emissioni, speriamo ristoro, sinora quasi non si vede stilla in Italia. Il cambio è meno rigido; è però sempre fra 101.40 a 101.80. Il Governo insiste presso le firmatarie della lega latina perchè gli sia concesso di coniare nuovi scudi con le vecchie « pezze » napoletane e invita il Governo svizzero a far mantenere più rigorosamente i patti della lega, che non ammettono gli spezzati nei pagamenti se non appunto come spezzati. Ma ci vuol altro Nel 1887 abbiamo importato per 103 milioni di metalli preziosi, ne abbiamo esportato per 178: sono 29 milioni di più e 46 d'argento che hanno preso la chiave de'campi; e arriveder ci quando?

Ecco, in fondo, perchè, tranne in qualche valore dove l'estero ci ha o si spera che ci abbia le mani in pasta, la calma, malgrado il sostegno, è grandissima, schiacciante. Le industrie italiane fanno migliori affari di quanto assicurino in certi momenti di riscossa protezionista. Vicne l'ora dell'assemblea, del bilancio: la Società italiana dei cementi e delle calci (quella di Bergamo) ripartisce adesso un dividendo del 10.80 %, la Società delle officine di Savigliano da un anno all'altro ha quasi raddoppiata l'entità della sua lavorazione. Ma se alla chetichella molti capitali privati, invogliati da questi ed altri buoni risultati, continuano ad affluire verso le industrie, per la speculazione non è più principale. Come al Panurge di Rabelais: *Foulte d'argent c'est douleur sans pareille*

5 aprile. S.

Rendita 5 % f. m.	96.95	Ag. Siana Soci.	722
Ass. Mediterranea	627	Cementi e Mil.	1041
» Meridionali	789	» Bergamo Cem.	1561
» Generali	1000	» Candelle	490
» Banca Naz.	2175	» Immobiliare	1140
» Credit. Mobil.	1000	» Fondiaria	331
» Imprese Fond.	511	» Imprese Indust.	580
» » Lavori	750	» Società Acqua	317
» » Società	750	» Gaz	511
» Lan. Rossi	454	» » B	514
» Cotonificio	450	» Nord Milano	202
» Costr. Venete	184	» Milano 4 %	95

LE NOSTRE INCISIONI.

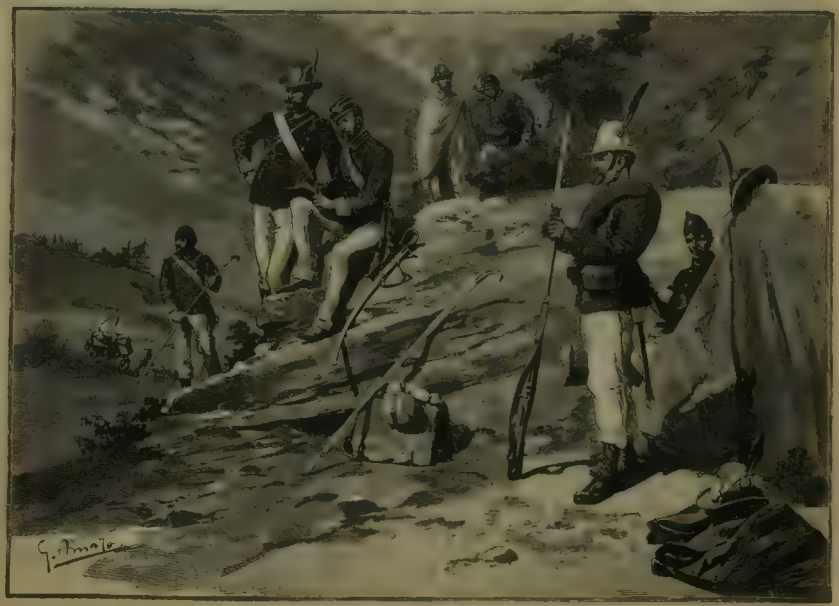
Spedizione italiana in Africa. — Delle località occupate presso Saati dal comando generale della spedizione e dal comando della brigata Baldissera, ha già parlato il nostro corrispondente speciale Vico Mantegazza in una lettera pubblicata nel N. 14, nel quale numero tali località sono sommariamente indicate da un disegno di A. Bonamore. Un'altra pagina, ricca di fotografie, ci mostrerà dallo stesso corrispondente e vi mostra quelle località nei loro particolari. Sul poggio del comando vedete a destra la tenda del generale San Marzano ricoperta da un tetto, ed a breve distanza quella del capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Vigano. Sullo stesso vertice v'è l'osservatorio con gli apparecchi metereologici ed una gran tenda per gli uffici del comando del corpo di spedizione. Più basso una vasta tettoia, sotto la quale può circolare liberamente l'aria, serve di riparo alla mensa del comando, e a pochi passi stanno le cu ine e le tende del personale di servizio.

Il comando della 3ª brigata — maggior generale Baldissera, composta del 1° reggimento bersaglieri d'Africa e del 1° battaglione alpini d'Africa — occupa un'altura un po'avanti di Saati. Anche qui vedete nel punto più elevato la tenda del generale e presso di questa la baracca per la mensa degli ufficiali del comando: poi la tenda dell'ufficiale d'ordinanza del generale, e quella dell'aiutante di campo della brigata, capitano Giordani. A fianco di questa mia un po'più bassa è la tenda del nostro corrispondente che partecipa cogli ufficiali del comando della brigata Baldissera le noie e i disagi di un accampamento africano.

— Abbiamo già detto che Arkiko è, fra le località circostanti a Massaua, la più abbondantemente provvista di buona acqua Uno de'pozzi d'Arkiko, del quale



Gli alpini [illegible].



Gli alpini italiani (disegni di G. Amato).



Mode di Primavera (dal Giornale di Mode *Margherita* edito dalla Casa Treves).

diamo il disegno, con la gigantesca palma che gli sta vicina per fatto apposta per servire di fondo ad una scena orientale. Invece delle bibliche Rebecche vi sono intorno alcuni nostri soldati più fortunati degli altri, giacchè ad Arkiko, per la vicinanza del mare, la temperatura è assai più mite che nel campo di Takbat o sulle alture di Saati, dove si è cominciato a sentire qualche soffio di Kamsin, il terribile vento infuocato che viene dalle regioni equatoriali.

Inondazione del Tevere. — I lavori progettati ed in gran parte compiuti per la sistemazione dell'alveo del Tevere, lungo il non breve giro del fiume dentro le mura di Roma, non hanno ancora liberato la capitale dal pericolo di inondazioni che, se non potranno ormai raggiungere il livello di quella del dicembre 1870, non sono per questo meno noiose, invadendo con il rigurgito delle fogne alcune parti basse della città e empiendo sinistramente. Una di queste inondazioni molesta gli abitanti di Roma due settimane or sono. L'a disegno del nostro Paolocci ci mostra un tratto di via Ripetta allagato. È precisamente quello dove era una volta l'antico porto ed ora è in costruzione il nuovo ponte che porta ai Prati di Castello, costruita nel 1880. In fondo alla strada si scorge l'obelisco di Piazza del Popolo. Gli incondosdi mi ed alti marciapiedi che si vegginno ancora in alcuni tratti di via di Ripetta, e particolarmente in quello compreso fra la chiesa di San Girolamo degli Schiavoni e la loggia del palazzo Borghese — memoria della Roma dei secoli XVII, — sembrano brutti quando le acque del fiume invadono la strada, offrendo la possibilità di passare a piedi asciutti lungo il tratto inondato.

Un elettro-calamita colossale. Agli americani piace far tutto in grande. Il loro gusto pei colossale si è affermato una volta di più, nell'esperimento che riproduciamo a pag. 277, prima di descriverlo, ricordiamo che se si avvolge un filo metallico, ricoperto di un involucro isolatore, intorno ad una sbarra di ferro, questa si calamita quando si fa passare una corrente elettrica nel filo, e ritorna inerte se la corrente s'interrompe. Generalmente la sbarra è ripiegata su sè stessa a «l'elettro-calamita presenta l'aspetto di due rocchetti sovrapposti; sotto questa forma, è divenuta classica.

Alcuni mesi fa un ufficiale dell'esercito americano avendo a sua disposizione due vecchi cannoni di ghisa, ebbe l'idea di avvolgere intorno a ciascuno un rotolo di cavo telegrafico, di congiungere le culatte per mezzo di rotaie fuori d'uso, e di realizzare così con poca spesa un'*elettro-calamita* come non s'era mai vedura l'eguale. Ogni cannone pesava 23.000 chilogrammi; vi furono avvolti sei chilometri di filo conduttore; la corrente gli venne fornita da una dinamo di 35 cavalli, che serve abitualmente all'illuminazione.

Uno specialista osservarà probabilmente l'insufficienza della lunghezza del filo adoperato; nè la sezione delle rotaie colleganti le culatte era proporzionata alla massa di queste; malgrado queste imperfezioni, l'apparecchio improvvisato dette straordinari risultati.

La sua forza d'attrazione misurata al dinamometro, non è minore di 9000 chilogrammi; essa tien sospesa una fiza di quattro palle da 150 chilogrammi l'una, e se vi si avvicina una cassa piena di chiodi, questi sono attratti alla distanza di parecchi passi e vanno come grandinata ad attaccarsi ai proiettili

Si è verificato inoltre che il fluido magnetico era repulsivo nell'interno dei cannoni, di maniera che un pezzo di ferro dolce posto nell'anima è dapprima proiettato al di fuori, poi torna ad aderire alle pareti della bocca.

Questo curioso esperimento fu fatto alla Scuola d'applicazione di Willett's Point, presso Nuova York; e n'è autore il maggiore del genio W. R. King, comandante la scuola

Le nuove mode. — La moda, mie belle signore, sta preparando delle grandi innovazioni. Si parla nientemeno di abolire completamente i rigonfi, i drappeggiamenti che volere o non volere danno tanta grazia al nostro abbigliamento; poi si parla di vite corte, di scollatture ritondate adorne d'una trina increspata genere *Recamier;* e finalmente di cappelli di forma del tempo del Direttorio. Insomma, una trasformazione completa, tanto che se per caso ciò accadesse ad un tratto, le signore si crederebbero vestite per qualche ballo in costume Fortunatamente ai che nelle mode i cambiamenti avvengono a gradi, e quest'anno c'è da prevedere che si inizierà appena un simile cambiamento, adottando le mode più favorevoli alla stagione, alla quale si va incontro.

Per esempio, credo che cominceranno a cedere il campo le golette chiuse, alla militare, tante comode per le signore che non hanno un bel collo da mostrare, ma altresì tanto soffocanti nei mesi d'estate. Non si può sapere se quelle stoffe leggere che amano tante i drappeggiamenti, si potrà adottare le forme semplici; in ogni modo saranno certo meno complicate di quelle dell'anno scorso e sarà notata la tendenza ad una certa semplicità. I cappellini saranno piuttosto grandi, freschi, leggeri, primaverili, veri monumenti di trine e cancstri di fiori, dai quali succranno, quasi nascosti e adumbrati, dei vivetti gentili, dei visi vivaci e intelligenti e dei sorrisi eloquenti. È certo che non si sente mai tanto il bisogno di saper consigliati da un buon giornale di moda, quanto nei tempi che questa subisce una trasformazione, mentre uno sguardo gettato sopra un figurino elegante vale meglio di tutte le chiacchiere. Ne dei giornali più bene informati è certo la *Margherita*, che si è acquistato il favore di tutte le signore italiane, e non possiamo dare a meno di consigliarlo alle nostre lettrici

NUOVI LIBRI.

Poesie menoghine, di Camillo Cima (Milano, Golio).

Il Picozzi e il Cima sono i poeti milanesi viventi, che, dopo il Ralberti e il Ventura (morti tutti e due da un pezzo), coltivano la musa meneghina. Il Cima non ha un carattere proprio: ora imita il Porta come nelle amenissime sestine *Meneghin denanz ai comitli de disciplina* che ricorda i tempi eroicomici della defunta Guardia nazionale, ed ora il Grossi come nella *Cleofonte Gibellini* in cui si narra dell'amore infelice di due giovani ovesti. Come nel suo antico e tutt'altro che inglorioso *Uomo di Pietra*, giornale umoristico illustrato, così in questo volume non è tenero delle autorità costituite, della letteratura zollana, dei costumi moderni; e dà addosso a questo e quello sfogando il malumore in versi cantatici, che se non hanno il nerbo e il rilievo portiano, impressionano pure nella mente per la vivezza dell'immagine schiettamente meneghina. Il pregio principale di questo scrittore vernacolo è il possesso e il maneggio disinvolto del linguaggio colto vivo vivo che conosca del popolino, pregio pure della tante commedie milanesi che il Cima scrisse indarno; sì, indarno, perchè non si rappresentano, ad esse preferendosi le rifritture di farse dal francese. Per colore che conoscono il milanese, ecco una canzoncina *I sarfina* che dipinge con metro appropriato le smelle "Madamine" oggetto già di tante novelle e il cui tipo caratteristico a poco a poco va sparendo a Milano:

I sarfina de Milan
Pien de grazia e alegrizza,
Ritma tuta sora bon cont al pan
U' ban el coster insci fa

Laven su a la matina
E pei van in mostee,
Col morbe che ginguina
E ghe spasima adree!

E pera pu ch'el sia ciumma
A pianta o bortla,
Se per ch'a la ghe ciamma
« Voli, ch'i - equel mascion? »

Poer lavanin! Fann i amor
I perchè in troppe de pon coeur,
E on mazzo de fior
Proppi quell che ghe vo ar.

Lavorand tutt si dì
Ognia an in danna,
L'è on soliet poda di
Ch'i el sorin insanorna.

La raccolta avrebbe guadagnato se si fossero ommessi componimenti metà in italiano spropositato e metà in meneghino, troppo volgari, poe nucole d'occasione troppo futili, e qualche satira anti-moda-chica rabbiosa, irriverente. Il Cima, per altro, non scivola mai nel puzzano del lubrico come tanti poeti della letteratura vernacola, e spesso riesce a far ridere di cuore non a scapito del buon senso.

I ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso, della Marchesa Colombi (Milano, Galli).

Fu già osservato come una volta l'educazione dei fanciulli fosse troppo rigida, e come, adesso, invece, sia troppo carezzevole. Che cosa sarà di una generazione avvezza ai fiori, quando, adulta, si accorgerà che il mondo è pieno di spine?... C'è da spaventarsi al solo pensarlo. La Marchesa Colombi della quale fu ristampato in questi giorni l'appassionato romanzo *Prima morire* (Galli, editore) studia i fanciulli d'una volta cresciuti fra le privazioni e quelli di adesso che crescono fra gli agi tutti e le superfluità. Ella, evocando le proprie memorie domestiche, ricorda i tempi quando le ragazze della piccola borghesia ballavano allegramente in cucina, e si mettevano addosso gli abiti tinti nell'acqua di spinacci cotti, nell'acqua di caffè, facendo una figura incredibile; quando un *no* del nonno valeva per tutta la famiglia, il più assoluto comando; quando le colazioni dei ragazzi si limitavano come quelle dei figli dell'imperatore di Germania, a pane e frutta, e quando si rivolge ai fanciulli agiati, narrando loro tante storie di ragazzi che un di soffrivano le privazioni, perchè sentano gratitudine del molto che i genitori moderni, anche a costo di penosissimi sacrifici, fanno a favore dei figli. Lo scopo è buono; e se tutto il libro non ostante la prolissità dei racconti, in parte giustificata dal desiderio di parlar chiaro a un'età che vuole i punti sugli i.

***

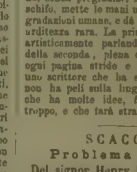
Le confessioni d'Andrea, romanzo di Ugo Valcarenghi (Milano, Galli).

Annunciamo le buone attitudini che si romanzo mostrava un giovane di Milano, il signor Ugo Valcarenghi, impiegato alla Banca Popolare, e che, non ostante i lavori minuti, delle cifre, dava sfogo alla fantasia romantica. Coi suo romanzo *Sotto la croce* ci ricorda della lapidaria, accennava di seguire il Fogazzaro. Intingendo la penna nel calamaio dell'idealismo inutile, pur narrando le forti angoscie d'una infelice creatura. Mauro, nelle *Confessioni d'Andrea* ha il difetto dell'imitazione; egli esce adrito, gagliardo, coll'atteggiamento dello smascheratore, dei ribelle Egli vuole smascherare gl'ipocriti della società; vuole ribellarsi contro le convenzioni sociali. L'Andrea, il solo protagonista, si confessa con sincerità brutale; non giustifica nemmeno sè stesso quando crra nei suoi pazzi amori, quando si mostra vile negli espedienti dell'egoismo; la sua anima non è corrotta sino all'eccesso, ma è spesso cinica, in qualche momento fa orrore, si sveia tutta nelle sue convulsioni, e, nello stesso tempo, tende inesorabile a svelare le altre, mostrandone le bassezze. Il romanzo comincia nel mondo delle cantanti e dei cantanti, qui, a Milano, la codeste case di tolerazione dove il protagonista si mette per infamarsi non percependo al mese che cantoveni lire presso un banchiere tedesco Mayer. I tipi di persone bizzarre, maleducate, chiassose non mancano certo in quella specie di caldaia di Macbeth dove le streghe son più dentro che fuori. La descrizione d'uno di quei pranzi disordinati è magistrale. Gli amori oscillanti, tempestati di Andrea per Elisa la cantante che, fanciulla, divien madre, le chiacchierate mezzo morali, mezzo sconcinonate d'un artista che terrebbe per un momento proteggerla, l'intromissione diplomatica d'un medico delle *signore* e quella lagrimosamente appassionata d'una megera avanzo di forcse battaglie erotiche, perchè Andrea si ricongiunga ad Elisa, la quale dopo d'essersi data a lui si dà ad altri implorando un perdono che ottiene, e finisce in una casa infame a Parma; la figura d'un avvocato cavaliere scalro, arruggerino, birbone sotto queste apparenze, e gli amori della sorella d'Andrea coll'avvocato suddetto; dànno argomento a pagine forti, nere, scottanti. Si respira a mala pena in quest'aria densa, nauseabonda: ad ogni momento, vien voglia di chiudere il libro ma di è tentati a leggere, perchè anche il male ha un fascino, triste, ben prosto insopportabile, ma quasi irresistibile, tanto più se un autore giovane, senza pregiudizi, senza paura, senza schifo, mette le mani nel fango delle degradazioni umane, e dà lo spettacolo d'una urditezza rara. La prima parte del libro, artisticamente parlando, è più notevole della seconda, piena d'assurdità; ma in ogni pagina stride e quasi sghignazza uno scrittore che ha stomaco di ferro e non ha peli sulla lingua; uno scrittore, che ha molte idee, filosofeggia molto, troppo, e che farà strada!

SCACCHI.

Problema N. 565.

Del signor Henry Frau di Lione.



Il Bianco col tratto matta in 2 mosse

REBUS



Spiegazione del Rebus a pag. 258:

Dice la serpe:

Non mi toccare che non ti tocco.

BIZZARRIA.

Vuoi tu il dispensatore aver dei fiori?
Dischiudi un coval, che verrà fuori.

Spiegazione della Sciarada polverbo a pag. 240:

Padre Agostino da Montefeltro.

NOVITÀ.

Le lacrime del prossimo, *romanzo di* Geroiamo Rovetta. Due vol. L. 7 —

Alle porte d'Italia, *di* Edmondo De Amicis. *Nuova edizione completamente rifusa dall'autore, con l'aggiunta di due capitoli* (I difensori delle Alpi e La scuola di cavalleria). [*Esce questa settimana*]. 3. 50

La Crociera del Corsaro alle Azzorre, *del capitano* Enrico D'Albertis. *Con 21 incisioni e 6 carte.* [*Esce questa settimana*]. 6. —

Racconti, *di* Ferdinando Martini 4. —

Il Danlino, *romanzo di* A. G. Barrili. 3. 50

La Regina del Rame, *romanzo di* Bianca Rooskvelt. Due vol. 2. —

Annuario scientifico industriale. *Anno XXIV. 1887-88. Con 40 inc.* 6. 50

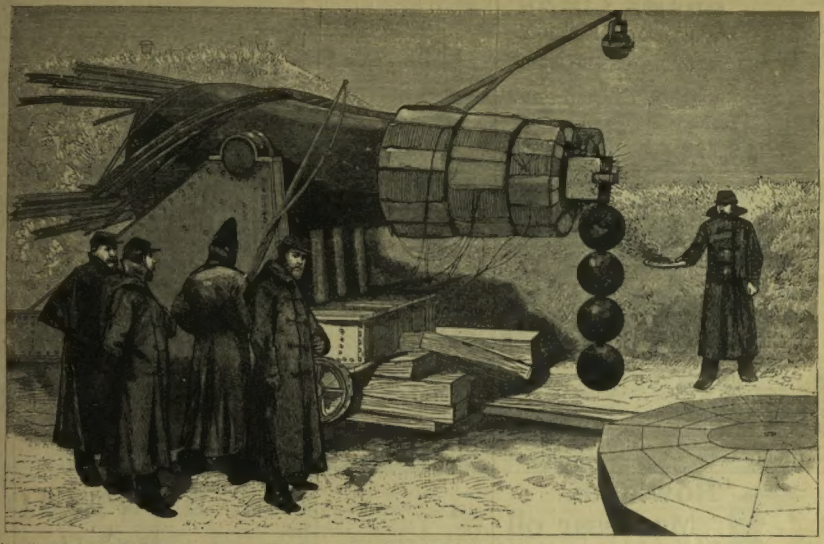
Il Gas e le sue applicazioni, *di* L. Figuier. *Con 333 inc. e una carta dei fari d'Italia.* 5. —

Viaggi di Stanley in Africa. *Con 102 inc., ritratto e 3 carte.* 4. —

La tariffa generale *del 1888.* — 50

Codice finanziario del Regno d'Italia. 4. 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.



LA PIÙ GRANDE ELETTRO-CALAMITA DEL MONDO. — Esperimento fatto a Willett's Point (Stati Uniti) (da una fotografia di un ufficiale dell'esercito americano).

VIRILITÀ

esausta o indebolita; debolezza di spina dorsale, di cervello e cervelletto; debolezza generale; perdita di memoria e di energia; perdite in ambo i sessi; debolezza di vista e d'udito in seguito ad abusi, o malattie debilitanti, sono ristorate e guarite anche nei vecchi e cronici dai

GLOBULI RICOSTITUENTI

COCO-FOSFO-MARZIALI

del Dott. TAYLOR

chiamati dal Dottor Duplais all'Accademia Francese:

« il miglior ricostituente noto »

Una ben sistemata cura con questo delicato ed importante medicinale, che è insaporo e tollerato dagli stomachi i più deboli, porta in un tempo relativamente breve una guarigione completa e una vigoria giovanile. Esso non agisce quale eccitante; la sua potenza riparatrice sta nel materiale che ridona all'organismo il più esausto, sotto forma di fosforo e di ferro chimicamente e dialitticamente combinati, in modo da essere perfettamente solubili ed assimilabili. Il costosissimo, ma altrettanto buono estratto di Coca Boliviana, vi è con sommo giudizio aggiunto perchè abbia, quale tonico, ad eccitare lo stomaco, durante la soluzione e l'assorbimento della sostanza ricostituente.

Nella cura coi globuli **COCO-FOSFO-MARZIALI**, succede per il corpo umano ciò che è per una lampada **« che essendo per ispegnersi vi si aggiunga nuovo olio! »**

Un flacon di 60 globuli (cura d'un mese) costa L. **8** *più* **50** *centesimi se per posta. —* **2** *flacons (generalmente sufficienti nei casi gravi) L.* **15.50** *franchi di porto tanto nel regno che all'estero. Inviare l'importo ai concessionari* **Bertelli e C.°** *Chimici Farmacisti. Milano, Via Monforte, 6. Richiedere la marca e la firma della ditta concessionaria, eguali alle qui unite. — Deposito nelle principali formacie del regno.*

GROSSISTI: *Milano:* A. Bertelli e C.°; A. Manzoni e C.°; Società Farmaceutica; Paganini e Villani, Biancardi, Cattaneo e Arrigoni. — *Torino:* Schiapparelli e Figli; Ganolfi, Berllacqua, Ottino e C.; Farmacia Taricco. — *Genova:* Bruzza e C.; Rissotto e Persiani. — *Bologna:* E. Zarri; Bonavia e C. — *Firenze:* C. Astrua; Cesare Pegna e Figli. — *Roma:* A. Manzoni e C.° — *Napoli:* Fratelli Tortra; A. Manzoni e C. — *Palermo:* M. Petralia. — *Venezia:* G. Bötner. — *Trieste:* J. Serravallo.

A. Bertelli e C.



CRÈME SIMON
Polvere di riso **Simon**
ED IL
Sapone sopraffino alla **Crema**
Senza rivali
per la proprietà e la ***Cura*** *della* ***Pelle.***
DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!
J. SIMON, 36, rue de Provence, **PARIS**

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.
Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente
il più puro, come il più grato al palato,
ed il più efficace d'ogni altra specie
Per casi di CONSUNZIONE o di MALATTIE di PETTO,
DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE,
RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principa'i farmacie.
☞ AVVERTIMENTO IMPORTANTE.—*Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul tutolo della capsula patentata di BETTI & Co., si trovino impresse le parole* ***firma Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.***
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 80-81.



Rowlands' Macassar oil
produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.
ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.



OPPRESSIONE TOSSE CATARRO, Raffreddori
ASMA
NEVRALGIE EMICRANIE MALATTIE UTERINE
Il paziente, il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.
Vendita all' ingrosso : *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
Si trova in tutte le principali Farmacie estere. — Si franchi la Scatola.
Deposito : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Torino*

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald

Notizie intorno alla
ABISSINIA
SETTENTRIONALE
E SUGLI
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI

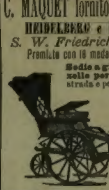
Settima edizione con 2 carte costruite in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pei Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

C. MAQUET fornitore di 7 Corti
HEIDELBERG e BERLINO
S. W. Friedrichsstr, 23.
Premiato con 18 medaglie d'oro.



Sedie a ginelle, carrozzelle per ammalati per strada e per camera. Sedie per ammalati
Poltrone universali che da letto. Sedie portatili. Sedie da riposo. Articoli per la cura di ammalati e per il comfort domestico.

AU BOUDOIR.
6 fotografie molto originali eseguite colla maggior finezza, assai piccanti formate gab netto, secondo la vita, si mandano in busta, per l. 7,50 (anche in francobolli) mandovi un prospetto di collezioni fotografiche di tutti i generi.
ADOLPH ESTINGER. Ist tato fotografico
Budapest 1, Ungheria.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Opere
di
A. CACCIANIGA

Il bacio della contessa Savina, 3ª edizione.	L. 1 —
Villa Orlenia . . .	3 —
Il Roccolo di Sant'Alipio .	3 50
Sotto i lignatri, novelle e me-	
morie dell'esilio . . .	3 50
Il Convento, 2ª edizione. .	3 50
Il dolce far niente, 2ª ediz.	3 50
La Famiglia Bonifazio . .	4 —

Dir. com. o vaglia al fr. Treves, Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE DI RISO speciale
PREPARATA AL BENZUTO
da **CH^mes FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Questa settimana esce:
Alle porte d'Italia
DI
EDMONDO DE AMICIS
Nuova edizione completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due capitoli:
I DIFENSORI DELLE ALPI e LA SCUOLA DI CAVALLERIA.
Un volume in-16 di 420 pagine. — **Lire 3.50.**

È uscito:
RACCONTI
DI
FERDINANDO MARTINI
Un volume in-16 di 374 pagine. — **Lire Quattro.**

IL DANTINO
[ROMANZO DI
A. G. BARRILI
Un volume in-16 di 324 pagine. — **Lire 3.50.**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO
MARGHERITA
GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
settimanale di gran lusso di moda e letteratura

ANNO X. — 1887-88

Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata.

È IL PIÙ SPLENDIDO e RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

Tavole colorate di lavori
Belle oleografie, Oggetti di adornamento

DISEGNI DI NOMI E INIZIALI
a richiesta delle signore associate

Prezzi d'abbonamento:
Anno, L. 24. Sem., L. 13. Trim., L. 7.
(Per l'Unione Postale, fr. 32 l'anno)

IN PREMIO agli associati annui all'edizione di lusso si danno **I RITRATTI DEL RE E DELLA REGINA** in fototipia, nel formato di centimetri 80 per 65. (Per l'affrancazione del premio, mandare Cent. 50) Per l'Unione Postale, Fr. 1.)

Una novità sono i *Corrieri di Parigi*, scritti espressamente da una signora della più eletta società parigina. — Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — Corrieri di Roma, di *Guido*; di Napoli, di *Lazzaro*, di Firenze, di *Gabardi*; di Torino, di *Argo* e *Egle Giordano Orsini*. — QUESTIONI FEMMINILI, della *Contessa Lara*. — CECILIA FERRIANI, di A. BOCCARDI. — Regole di buona società, economia domestica, ecc.

Per corrispondere al desiderio di molte, signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico una EDIZIONE ECONOMICA della MARGHERITA (cioè senza figurino e annessi colorati) al prezzo di Lire *12* l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi *20* l'anno).

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES — MILANO.

ESPOSIZIONE IN BOLOGNA 1888

Presidente onorario S. A. R. il Principe di Napoli

INAUGURAZIONE PRIMO MAGGIO

Coll'intervento delle LL. MM.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA

AI GIARDINI MARGHERITA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI

NELLA VILLA DI SAN MICHELE IN BOSCO

INDUSTRIA - AGRICOLTURA - CLUB ALPINO - RISORGIMENTO POLITICO

Esecuzione di opere antiche e moderne.

Alceste di GLUCK - Edipo a Colono di SACCHINI
Matrimonio segreto di Cimarosa - Livietta e Tracollo di Pergolese
TRISTANO ED ISOTTA di R. WAGNER
OTELLO di G. Verdi - PURITANI di V. Bellini

Altre opere da destinarsi.

ESECUZIONE DI CONCERTI SINFONICI, CLASSICI-STORICI
CONCERTI DI SOLISTI CELEBRI - MUSICA DI LULLI-SCARLATTI-SAMMARTINI, BACH, HAYDN, MOZART, BOCCHERINI, BEETHOVEN, MENDELSSOHN, SCHUMAN, BERLIOZ.

CONCERTI RELIGIOSI

ELIA, *ORATORIO DI MENDELSSOHN*
LA CENA DEGLI APOSTOLI, *DI R. WAGNER*
MUSICA DI HANDEL, MARCELLO, JOMELLI, MARTINI, SARTI, LOTTI, CHERUBINI, MOZART, ROSSINI, MEYERBEER, VERDI, DONIZETTI, BELLINI, BACH, PALESTRINA, CARISSIMI, STRADELLA, POURCILE, GOUNOD.

SEDUTE DI QUARTETTO

Inaugurazione dei monumenti a Vittorio Emanuele II e ad Ugo Bassi

Ottavo Centenario dell'Università di Bologna

Corse al trotto e al galoppo – Concorsi pirotecnici – Feste popolari – Teatri

GRANDI RIBASSI FERROVIARI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la reclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Sicurezza ed efficacia guarantite. - *50 anni di Successo.* - (L. 21,50 la scatola; per piccoli mustacchi, L. 11,50.) *franco* vaglia postale. Per le braccia adoprare, il **FELIVORA.** — **DUSSER,** inventore, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Rhein. Germania.



La stanzietta SOTTOVUOTO di Felix Lassimo, per galvanizzare si crea in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una ripartizione ben marcata e viene comanda per l'uso in ogni camera, corridoio, giardino, ecc.

Nessun albergo, nessuna stazione ferroviaria, nessun stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest'oggetto. Si vendono presso tutti i rappresentanti di utensili casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni. **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:

Milano: Gugl. Frey, 15, via S. Maria. *Napoli:* L. O. Stoeckicht, 20-25, Piazza Municipio. *Torino:* G. M. Varvelli, 50, Corso Re Umberto. *Genova:* Varvelli Giustina, 2, via Ponte Reale. *Palermo:* L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

È UNA NEGLIGENZA COLPEVOLE! (10)

.... Quella di astenersi di curare la propria bocca sotto pretesto che i denti sono bianchi e ben piantati. Tale tendenza a trascurare questa parte importante dell'igiene è molto comune, e così prepara tante disillusioni! Quante ingrazione domine hanno veduto spuntare il giadevole aspetto che dà al volto lo splendore d'un lieto sorriso!... Affrettatevi dunque a far uso dell'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac*, la cui fama ammenta di giorno in giorno ed il cui uso si fa sempre più generale. Grazie a questo dentifricio i vostri denti, questa prima condizione della bellezza, della grazia, vi saranno conservati solidi ed intatti.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir Dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 22.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Mercisai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Ceslini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64. — Angelo Migone e C., *Via Torino*, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Nuova Invenzione

PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumerie in opposto alle Lattaine tanto apprezzati dall' alta Società.

Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE E NEGOZI

PRONTA GUARIGIONE
DELLA TOSSE
COLLA
PASTA BIGNONE
Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tosi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - influenze — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

La **Pasta Bignone** si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isteriei, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — **L. 1** al flacone. — **L. 3** in bottiglia.

Le Pillole di Celso **CONTRO LA STITICHEZZA.** Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1** la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCANONICA** di **INTROZZI** di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

I DENTI
si conservano sempre **bianchi, belli, sani e robusti** coll'uso della pregevole
TYMINA POLLI
Acqua dentifricia antisettica a base di TIMOL.

La **Tymina Polli** rinforza le gengive, ne toglie l'infiammazione, rende l'alito puro, fresco e profumato, calma il dolore dei denti, ne impedisce od arresta la carie. La **Tymina Polli** è la migliore acqua dentifricia conosciuta perchè più di ogni altra neutralizza tutte le cause che possono recare danno ai denti ed alla bocca in generale.

Si prepara e si vende nella Premiata **Farmacia POLLI** in **Milano** al Carrobbio. Angolo Via stampa.

L. 2.50 al flacone. — Per la spedizione nel Regno aggiungere Cent. 75.

EAU d'HOUBIGANT
Fournisseur breveté de la Maison
ESSENCE CONCENTRÉE PER FAZZOLETTO
Heliotrope Blanc, Opoponax, Muskari, Fleur d'Orange, Violette, Marie.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Fondée en 1775 — Médaille d'Exposition
19, Faubourg St-Honoré, PARIS



Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

Accademia Internazionale
del D.r JORDAN
già D.r KRAUSE
DRESDA N. (Sassonia).

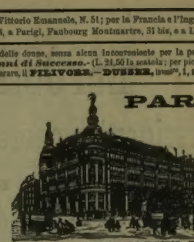
Insegnamento delle lingue moderne e preparazione pure per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 18 D.).

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.
Fabbrica di Tinbrin in Cautchouc galvanizzato
Laboratorio meccanico e studio d'incisore.
Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'importazione. Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.



MILANO HOTEL **Grande Bretagna & Reichmann**
Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. ROSSI.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.



GRANDI MAGAZZINI DEL
Printemps
NOVITÀ
Domandare

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *554 incisioni* delle più splendide novità per la stagione d'*Estate* 1878, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingerie, arredi, ecc, che

Viene d'Apparire

In lingua Italiana e Francese.

Lo riceverà **GRATIS ED AFFRANCATO** chiunque ne faccia domanda al

Signori JULES JALUZOT & Cie
Parigi.

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno quando superano un valore di lire 25, affrancate di trasporto.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto mediante il solo aumento del 5 per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

Ufficio di rispedizione in **TORINO.** Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori commettenti.

Invio *gratis e franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profuma dà fiori naturali. — Bianca. — Rosa. — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MARZO DI NOCCO Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, **Marzo di Nocco** al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti toglie i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso naturale.

Spedizione Franco per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GRINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazze, N. 24, Livorno (Toscana).

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

Esclusivi d'incoraggiamento Medaglia d'ORO Premio di 2.000 franchi	AL LATTUCARIO (Succo Lattuca della Lattuga) Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi	Esposizioni Universali Parigi 1855, Londra 1862 Medaglia d'Onore, ORO

« Inscritti nella Tavoletta Ufficiale delle Piante legali, con decreto ministeriale del 14 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella Influenza, Grippe, nelle Bronchiti, Catarri, « Raffreddori, Tosse e irritazioni della Gola, hanno « guadagnato alla Sciroppo ed alla Pasta d'Aubergier una « fama immensa.* »

(Estratto dal Formulario del Sig. Bouchardat, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 30ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & C.ie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Colonge Impériale.** — **Saponetti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambroisial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboide Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** od acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colonge **Russe**, di **Cypre**, di **Cedrate** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **L. Spécial Russe.** — **Guldo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.